

## CCCXCI SEDUTA

**MERCOLEDÌ 18 APRILE 1956**

(Pomeridiana)

**Presidenza del Presidente MERZAGORA****e del Vice Presidente MOLE****INDICE****Disegni di legge:**

|   |            |
|---|------------|
| Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . | Pag. 15917 |
|---|------------|

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1350)  
(Seguito della discussione):

|                   |       |
|-------------------|-------|
| CALDERA . . . . . | 15948 |
| LUBELLI . . . . . | 15944 |
| MESSE . . . . .   | 15920 |
| PALERMO . . . . . | 15935 |
| ROGADEO . . . . . | 15918 |

**Interrogazioni:**

|                    |       |
|--------------------|-------|
| Annunzio . . . . . | 15954 |
|--------------------|-------|

**Mozioni:**

Per la discussione:

|  |       |
|--|-------|
| PRESIDENTE . . . . .                     | 15953 |
| NEGRI . . . . .                          | 15953 |
| TAVIANI, Ministro della difesa . . . . . | 15953 |

**Relazioni:**

|                         |       |
|-------------------------|-------|
| Presentazione . . . . . | 15917 |
|-------------------------|-------|

*La seduta è aperta alle ore 17.*

RUSSO LUIGI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente, che è approvato.

**Presentazione di relazione.**

PRESIDENTE. Comunica che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Spallino ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1956, n. 47, recante provvidenze per i Comuni più gravemente colpiti dalle avverse condizioni atmosferiche del febbraio 1956 » (1448).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**Approvazione di disegni di legge  
da parte di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunica che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno

CCCXCI SEDUTA

DISCUSSIONI

18 APRILE 1956

esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

*2<sup>a</sup> Commissione permanente* (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazioni alle norme sulla rappresentanza in giudizio dello Stato » (1266), di iniziativa del senatore Trabucchi;

« Modificazione dell'articolo 89 della legge 18 ottobre 1951, n. 1128, sull'ordinamento degli uffici giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari » (1298), di iniziativa dei deputati Capalozza ed altri;

« Distacco di ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza presso il Corpo degli agenti di custodia » (1410);

*5<sup>a</sup> Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Temporanea deroga alle norme sui limiti di somma per le aperture di credito a favore dei funzionari delegati, di cui all'articolo 56 della legge per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, per le spese ad economia relative al potenziamento dei servizi tecnici del demanio aeronautico » (1425);

*9<sup>a</sup> Commissione permanente* (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Tariffario nazionale delle prestazioni professionali dei chimici » (1344);

*10<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti da parte degli assicurati che al compimento dell'età stabilita dalla legge non abbiano conseguito i requisiti per il diritto alla pensione » (1370), di iniziativa dei deputati Cappugi ed altri;

« Per l'assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e tubercolosi ai religiosi che prestano attività di lavoro presso terzi » (1428), di iniziativa dei deputati Storchi ed altri;

*11<sup>a</sup> Commissione permanente* (Igiene e sanità):

« Modificazione all'articolo 4 della legge 15 maggio 1954, n. 232, concernente disposizioni a favore dei sanitari perseguitati dal fascismo » (1258), di iniziativa del deputato Sansone.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1<sup>o</sup> luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1350).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1<sup>o</sup> luglio 1956 al 30 giugno 1957 ».

È iscritto a parlare il senatore Rogadeo. Ne ha facoltà.

**ROGADEO.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a distanza di sei mesi dall'ultima discussione del bilancio delle Forze armate per l'esercizio finanziario dal 1<sup>o</sup> luglio 1955 al 30 giugno 1956 non c'è, come giustamente ha detto nel suo alato discorso l'onorevole Cornaggia Medici, niente di nuovo da poter dire perchè qualunque novità, qualunque proposta è in funzione di mezzi, è in funzione finanziaria e noi conosciamo esattamente quale è la situazione del bilancio dello Stato e quindi evitiamo qualunque proposta e qualunque novità. Proporre anche variazioni di stanziamento nell'ambito stesso del bilancio è già una cosa che ho fatto nei miei precedenti interventi, e l'onorevole Ministro conosce perfettamente lo stato delle cose e quindi non è il caso di ritornarci sopra.

Faccio mio invece quanto l'onorevole relatore nella sua chiara ed equanime relazione — equanimità che ho molto ammirato — dice a proposito della organizzazione delle Forze armate; infatti, trattando quella della Marina, prospetta la necessità dell'emanaione di uno specifico provvedimento legislativo che preveda per questa Forza armata un programma poliennale per le nuove costruzioni.

L'onorevole Ministro degli affari esteri nel suo discorso a chiusura del bilancio del suo Dicastero ha indicato gli obiettivi che si vogliono raggiungere con la nostra politica estera, obiettivi tanto più facilmente raggiungibili quanto maggiore sarà il peso che in campo internazionale avranno le nostre attività di carattere culturale, la diffusione dei nostri prodotti e la nostra potenza militare, quella potenza militare che è destinata a sorreggere il complesso delle attività nazionali. In questo specifico campo, la potenza militare si identifica con la potenza navale scissa nelle due grandi branche, mercantile e militare: ne deriva così un intimo legame tra politica estera e politica navale. Questa può essere definita il complesso delle direttive destinate a creare in pace nel campo militare marittimo le necessarie premesse per il raggiungimento degli obiettivi indicati dalla politica estera.

Nella attuale situazione politica internazionale, per i grandi interessi che l'Italia ha in campo mondiale, gli obiettivi fondamentali della nostra politica estera si possono ridurre a due: far fronte agli impegni della N.A.T.O. per presidiare saldamente la pace propria e la pace altrui, come dice il relatore, senatore Jannuzzi, e al di fuori della N.A.T.O. operare una pacifica penetrazione economica e demografica in quei Paesi suscettibili di accettarla. Per il raggiungimento di queste direttive non si può assolutamente prescindere da una accorta politica navale intesa a creare uno strumento idoneo ad appoggiare il necessario dinamismo politico. Noi già altre volte abbiamo accennato ai molti compiti che la Marina è chiamata ad assolvere con così manifesta scarsezza di mezzi, ma qui non è il caso di ritornare su questi particolari. Voglio soltanto ricordare che alla fine del 1959-60 un grandissimo numero di unità dovrà essere radiato perché avrà sorpassato i limiti di età, malgrado tutti i rammmodernamenti, malgrado tutte le proroghe finora concesse e ci troveremo con un tonnellaggio scarsissimo, e con pochissimi mezzi aerei antisommergibili e pochissimi elicotteri antisommergibili.

Per dare quindi vita a questa politica navale abbiamo bisogno di un programma navale, e perchè per questa Forza armata non è possibile improvvisare e perchè i suoi Capi re-

sponsabili conoscendo quello che si vorrà realizzare potranno preparare tutto quello che al di fuori delle unità è necessario per la vita di esse. E se è vero che la Marina nei suoi mezzi ha una vita molto più lunga delle altre Forze armate, è anche vero che essa ha bisogno di una studio preventivo spinto ai limiti estremi per evitare la dispersione o quanto meno una modestissima utilizzazione di immensi valori materiali ed umani.

Il fattore che influenza qualunque programma navale è naturalmente quello economico. Non sembrerà esagerato quando io dico che le spese in fatto di programmi navali non sono improduttive in quanto tengono in vita una attività industriale la quale ha bisogno di materiali particolari che, richiedono attrezzature di primo ordine; una sospensione non provoca soltanto un arresto nelle possibilità industriali della Nazione, ma può provocare l'annullamento di un intero passato con difficilissima possibilità di ripresa in un futuro più o meno lontano. La costruzione di una unità navale richiede un apporto grandioso di lavoro che interessa grandissimi strati dell'industria nazionale, per cui la costruzione di una di esse non rappresenta affatto un cattivo investimento di denaro perchè, non fosse altro, dà soluzione per lo meno parziale a problemi di carattere sociale che altrimenti resterebbero insoluti.

Non cito programmi navali di altre Nazioni, perchè è inutile qui istituire paragoni, in quanto ogni Nazione ha le sue necessità ed i suoi mezzi.

L'onorevole Ministro conosce particolarmente questo problema e noi gli chiediamo di voler dare al Senato, se è possibile, qualche assicurazione su quanto è previsto e specialmente sulla certezza dei finanziamenti, anche perchè non si abbia a ripetere quello che è già successo col programma navale del 1950, e cioè che molte unità sono ancora in corso di costruzione per mancanza di fondi e saranno ultimate, se le mie informazioni sono esatte, perchè reperiti i mezzi con vere acrobazie evitando deterioramento e perdite di materiali costosissimi.

La sicurezza quindi di un programma navale non solo toglie agli organi responsabili quel senso di aleatorietà che non è ammissibile es-

sta in chi risponde dinanzi al Paese di una Forza armata così delicata, ma dà alla industria navale non solo la possibilità di tenerla in vita, ma anche di perfezionare la propria capacità industriale in questo capo con la certezza di poter avere ordinazioni da parte di potenze navali minori.

Il relatore nel dare spiegazioni della graduatoria delle Forze armate in funzione degli stanziamenti conseguenti dalla funzione di queste Forze armate in guerra non ha pensato che la Marina, oltre le funzioni di guerra, ha anche degli incarichi particolari in pace che assorbono dei grandi mezzi, che non è possibile reperire in nessuna piega del bilancio. Io ho ascoltato alcuni giorni fa presso il Centro di alti studi militari una conferenza tenuta dall'ambasciatore Magistrati, direttore generale degli affari politici al Ministero degli affari esteri, di ritorno dall'Estremo Oriente dove era stato col Ministro degli esteri. Desidero leggere quello che egli ha detto in questa conferenza: «Anche a Colombo incontrammo sentimenti di notevole simpatia nei riguardi dell'Italia. Vi sarà caro in questa nobile sede, che conserva le tradizioni e la continuità della nostra gloriosa Marina, apprendere che in terra cingalese udimmo dalle più alte personalità di Governo parole che vorrei definire di nostalgia per non vedere da tempi in quelle acque la bandiera delle nostre unità di guerra. Segno evidente che anche colà, come del resto in tutto l'Oriente, il nome della nostra Marina è, ripeto, onorato e ricordato in modo del tutto particolare». E fu con commozione, con un certo senso di orgoglio che queste parole dell'ambasciatore Magistrati giunsero al mio orecchio, perché ricordammo i nomi di tutte quelle navi che noi vedemmo partire per quei viaggi di circumnavigazione, che lasciarono, in ogni Paese che toccarono, un solco così profondo che è ancora oggi ricordato, un solco che è stato tracciato soltanto dalla civiltà, dalla generosità, dall'iniziativa, dalla umanità dei nostri equipaggi che sono stati sempre e sempre saranno il nostro migliore ambasciatore nel mondo. Quale migliore mezzo per diffondere le nostre possibilità? Quale migliore mezzo per poter riallacciare i legami con le nostre grandi masse di emigranti sparsi in tutto il mondo? Costoro hanno bisogno di rivedere la

loro bandiera, hanno bisogno di rivedere i loro marinai, le loro navi, hanno bisogno di sentire nei loro cuori l'armonia di tutti i dialetti, e questo è l'unico mezzo per far vedere che la Patria è risorta, che la Patria è viva, che la Patria non li dimentica, e che riallaccia quei legami che nessuna forza potrà mai tagliare.

Per questo, onorevoli senatori, ci occorrono molti mezzi; mezzi che purtroppo il bilancio della Marina non ha, mezzi che direi non sono improduttivi, perché se è vero che non danno denaro, danno però qualche cosa che vale molto di più del denaro, perché danno nuova risonanza e nuovo prestigio per il nostro Paese all'estero. Ho sentito che probabilmente l'incrociatore «Montecuccoli» andrà in Australia per le Olimpiadi del 1956. Ho sentito dire che questa crociera necessita di un numero di milioni abbastanza notevole. Ho anche sentito che si sta cercando di racimolare questa somma per potere far fronte a questa crociera. Io mi rivolgo personalmente all'onorevole Ministro perché cerchi di racimolare questa somma, col prestigio che gli deriva ormai dalla sua anzianità di Ministro delle Forze armate, per realizzare questa crociera. Inoltre, onorevole Ministro, è necessario potenziare nei bilanci futuri questo capitolo; dia nuova vita a queste tradizioni della Marina, a queste tradizioni italiane. È vitale per il nostro Paese che una unità con la nostra bandiera giri il mondo e dica quello che noi siamo.

Onorevole Ministro, cerchi questi fondi e tutta la Nazione glie ne sarà grata. (*Applausi dalla destra; congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Messe. Ne ha facoltà.

MESSE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nella discussione sul bilancio degli Affari esteri, al quale molto opportunamente è stata data la precedenza su quello della Difesa, io ho prestato orecchio attentamente a ciò che è stato detto dagli oratori che hanno preso la parola, in ispecie per quanto poteva riferirsi alla connessione tra la politica estera e la preparazione della difesa nazionale.

Mi hanno interessato e, per alcuni riguardi, dirò, mi hanno anche impressionato certi ap-

passionati brani di eloquenza, riguardanti il mantenimento della pace e, in ispecie, le speranze e i progetti di disarmo che dovrebbero essere concretati dalla conferenza segreta di Londra che purtroppo da molti mesi funziona senza giungere a risultati positivi. Tuttavia, allorchè penso a questi progetti di disarmo, mentre il sentimento mi fa augurare la loro completa riuscita, la ragione e l'esperienza del passato mi fanno restare piuttosto scettico sul risultato finale.

Non starò qui a fare la storia dei tentativi di disarmo internazionale o dei tentativi di limitare l'azione dei belligeranti e di porre fuori legge le armi nuove.

All'inizio del XII secolo entrò in uso la balestra, arma che permetteva di uccidere a notevole distanza. Ebbene, il secondo concilio ecumenico del Laterano, nel 1139, dichiarò che questa macchina era « detestata da Dio » e non doveva essere impiegata nei combattimenti tra cristiani. La dichiarazione non ebbe effetto, anzi si giunse all'adozione delle armi da fuoco ed al loro sempre maggiore perfezionamento.

Nel documento firmato dalle Potenze europee a San Pietroburgo (oggi Leningrado) l'11 dicembre 1868 fu condannato l'impiego di pallottole esplosive di peso inferiore a 400 grammi, che venne dichiarato « contrario all'umanità ». Ciò non tolse che, specialmente gli inglesi che avevano inventato queste pallottole esplosive, fabbricate nell'arsenale di Dum Dum, presso Calcutta, e le avevano impiegate nella repressione della grande rivolta indiana, continuassero ad impiegarle.

Alla fine del secolo scorso vi fu il tentativo concreto di Nicola II, per « mettere un termine al progresso degli armamenti ». Così fu tenuta nel 1899 la prima conferenza dell'Aja. Nei riguardi dei progressi degli armamenti, i risultati furono nulli, però da quella conferenza sorse la codificazione degli usi di guerra.

La seconda conferenza dell'Aja del 1907 si chiuse con un platonico invito agli Stati militari di studiare la riduzione delle spese militari. Questi studi sboccarono nella guerra del 1914-1918.

Sotto l'ispirazione di Wilson la Conferenza della pace impostò a sua volta la questione del

disarmo. L'articolo 8 del famoso « Covenant » della Lega delle Nazioni proclamava: « Il mantenimento della pace esige la riduzione degli armamenti nazionali fino al minimo compatibile con la sicurezza nazionale e con l'esecuzione degli obblighi internazionali imposti da una situazione comune ».

La questione non si presentava però così semplice come la immaginava Wilson, e il Consiglio della Società delle Nazioni cercò invano di risolverla durante venti anni.

Il Trattato di Versaglia decretava che la colpa della guerra di aggressione era degli Imperi Centrali, che l'avevano perduta. Disarmati quei militaristi, restavano le altre Potenze pacifistiche: quindi difficoltà non avrebbero dovuto sorgere. Gli studi preliminari furono affidati ad una « Commissione di esperti », incaricata appunto di ricercare i mezzi per ridurre gli armamenti. Tremila esperti lavorarono per tre anni a Ginevra per redigere il testo provvisorio del progetto di disarmo, testo comprendente, se ben ricordo, un centinaio di articoli, ciascuno dei quali bloccato dalle riserve di una dozzina di Nazioni. Il 2 febbraio 1932 il Ministro inglese laburista Henderson aprì la grande Conferenza del disarmo. Eravamo a cavallo, finalmente! Purtroppo, le discussioni della conferenza si insabbiarono in conflitti accademici. Si doveva stabilire una « limitazione quantitativa » e cioè una limitazione della forza bilanciata o una « limitazione qualitativa » e cioè del potenziale degli arsenali? Oppure si dovevano limitare i bilanci? Con ciascuno di questi sistemi si andava incontro a ingiustizie stridenti, data la inegualità delle istituzioni militari e del tenore di vita dei vari popoli.

La Germania era stata effettivamente disarmata, secondo le prescrizioni del Trattato, il quale stabiliva che il disarmo tedesco sarebbe stato seguito dal disarmo generale. I delegati tedeschi sostennero la tesi che se questo disarmo generale non fosse avvenuto, la Germania si trovava « di diritto » sciolta dai relativi obblighi e reclamarono la « uguaglianza dei diritti », che era difficile contestare. Fallita la conferenza dopo due anni di contrasti, Berlino propose un negoziato diretto con la Francia. Ma il 17 aprile 1934 la Francia ri-

spose negativamente, sotterrando così tutta la questione del disarmo.

Nel frattempo, anche la guerra dei sommersibili contro il commercio, che durante le ostilità era stata scomunicata, divenne tacitamente di uso generale.

Tutto ciò finì con la seconda guerra mondiale 1939-1945.

Sia nella Carta Atlantica, sia nella dichiarazione di Mosca, sia nella Carta delle Nazioni Unite si trova adesso la promessa di una regolamentazione degli armamenti.

Anche questa volta i vincitori avevano integralmente distrutto l'apparato militare degli aggressori, perciò la questione del disarmo restava limitata fra pacifisti. In realtà, gli Stati Uniti smobilitarono precipitosamente seguìti dagli alleati occidentali. L'Unione Sovietica si limitò invece a ridurre lentamente gli effettivi, ma aumentandone l'armamento e creandosi nuovi e più formidabili strumenti di guerra che prima non aveva, in mare e nell'aria.

Che ciò desse origine ad un grave contrasto politico è cosa più che ovvia. Tuttavia, Washington aveva il monopolio della bomba atomica il quale equilibrò per un certo tempo la schiacciatrice superiorità degli armamenti convenzionali sovietici.

Fu il Governo americano che prese l'iniziativa di studi per il disarmo nucleare, presentando il così detto « piano Baruch » alla commissione atomica delle Nazioni Unite. Contemporaneamente funzionava una commissione per limitare gli armamenti classici o così detti convenzionali. La Russia respinse il progetto Baruch perché metteva in pericolo la sua sovranità nazionale; nel frattempo era riuscita a sua volta a crearsi un armamento atomico. Ma l'America creò la N.A.T.O. ricostruendo per sè e per i propri alleati armamenti classici e cercando così di stabilire l'equilibrio.

La guerra di Corea ebbe inizio il 25 giugno 1950. Nel novembre dello stesso anno l'Assemblea generale dell'O.N.U. approvava a grande maggioranza la proposta di disarmo contenuta in un « piano ventennale di pace ». La guerra si stava svolgendo in Asia con furore minacciando di estendersi, e dimostrando come fosse efficace quel piano ventennale.

Nel settembre del 1951 l'Assemblea dell'O.N.U. rinviò la questione del disarmo ad un comitato, composto di rappresentanti di quattro grandi Potenze, il quale propose ed ottenne di fondere la commissione atomica con quella degli armamenti classici in modo da affrontare il problema globalmente. La commissione unica studiò ed i suoi studi vennero approvati dall'assemblea, a maggioranza, nell'aprile del 1953. Nel novembre dello stesso anno l'assemblea rimetteva le trattative ad un comitato ristretto formato dai rappresentanti degli Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Canada e Francia.

Nel frattempo si svolgeva la guerra dell'Indocina, la quale, cominciata come una rivolta coloniale, minacciò di divenire un conflitto internazionale. Tutti sanno che cosa è avvenuto dopo: la prima e la seconda conferenza di Ginevra. La questione del disarmo, sempre affidata alla Commissione dei cinque riunita a Londra, è rimasta come un elemento di diversione nella « grande parata » della così detta « distensione ».

Nel frattempo, gli armamenti di tutte le grandi Potenze aumentano, come lo dimostrano le cifre dei relativi bilanci militari per l'anno finanziario 1956-57.

I dati ufficiali sono i seguenti: Stati Uniti: spese militari, comprese quelle per energia atomica, aiuti all'estero ecc., miliardi di dollari 42,4 con aumento sul bilancio precedente di un miliardo per pure spese militari; Gran Bretagna: spese militari, milioni di sterline 1.548,7 con un aumento di 11 milioni e mezzo di sterline; U.R.S.S.: spese militari, miliardi di rubli 102,4 con diminuzione apparente rispetto all'anno precedente, di miliardi 9,7, ma con effettivo aumento. Infatti dalle spese precedenti sono da togliere 1 miliardo per soppressione di spese di occupazione dell'Austria e della base di Porkkala; 5 miliardi per diminuzione di forza bilanciata in seguito al miglioramento tecnico delle unità e 8 miliardi per l'aumento del 10 per cento del valore interno del rublo, che comporta la diminuzione delle spese per approvvigionamento. Totale 14 miliardi. Il bilancio non è dunque diminuito, ma in realtà aumentato di 4 miliardi di rubli almeno.

Perchè questi aumenti nelle spese militari? Semplicemente perchè da una parte le Potenze occidentali non credono alle dichiarazioni pacifiste della Russia, dato che ad esse non risponde nessun fatto concreto, e d'altra parte permangono esplicitamente gli scopi di espansione mondiale, mentre la vantata diminuzione dei bilanci russi è del tutto apparente e fatta a scopi di propoganda.

Caratteristica comune dei tre grandi organismi militari è la diminuzione della forza bilanciata e l'aumento dei mezzi: minor numero di soldati, ma di migliore qualità ed equipaggiati con i più moderni ritrovati della tecnica.

La guerra, che tutti temiamo e cerchiamo di evitare, non dipende dagli armamenti, bensì da una tensione politica e cioè da un contrasto di interessi politici. La guerra non è che conflitto di grandi interessi che si risolve sanguinosamente e perciò comporta tutti i gradi di intensità, a seconda della grandezza degli interessi in contrasto. Perciò solo eliminando i contrasti politici si può porre fine allo stato di allarme, e cioè si possono diminuire gli armamenti. Ma è contrario alla logica più elementare il pretendere di diminuire gli armamenti mantenendo la tensione politica e credendo con ciò evitare la guerra.

Voler evitare il pericolo della guerra riducendo gli armamenti di pace è come rompere il termometro per far cessare la febbre. Se la tensione si accentua, gli Stati, anche con armamento ridottissimo, si fanno la guerra, armandosi nel corso di questa. Allorchè scoppiò la guerra di secessione americana entrambe le parti erano quasi disarmate. Ma in breve tempo il loro armamento divenne formidabile. L'essenziale è dunque ridurre la tensione politica. Da che cosa deriva oggi la tensione politica?

Dal fatto che la Russia, appoggiata ad enormi forze armate, mantiene l'occupazione militare dell'Europa orientale e di metà del territorio tedesco, esercitando una vera oppressione su quegli sventurati popoli. Inoltre i russi esercitano un'opera di sovversione nei riguardi dei popoli occidentali alimentando il mito del comunismo, mentre eccitano la rivolta dei popoli di colore col mito dell'anticolonialismo e con quello del nazionalismo.

Comunque vede come in tutto ciò vi sia ampia materia di crescente tensione politica.

È ovvio che, per far cessare la tensione in Europa, i russi dovrebbero anzitutto rientrare nei loro confini lasciando liberi i popoli oppressi; ma i confini russi sono ancora da fissare perchè non è stato concluso il trattato di pace definitivo con la Germania appunto per l'opposizione russa.

Il procedimento logico, seguito in tutte le guerre, sarebbe dunque: concludere il trattato di pace, sgomberare i territori occupati e contemporaneamente smobilitare. Ma è un controsenso pretendere di seguire la via inversa e peggio ancora, rinviare la conclusione della pace a un ipotetico accordo sul disarmo. In attesa che i russi si decidano a fare la pace, gli occidentali hanno cercato di controbilanciare le forze creando la N.A.T.O.

Quale è l'attuale situazione nell'Europa occidentale dopo che la posizione atlantica è stata indebolita, specialmente per l'invio delle truppe francesi in Algeria?

Questa situazione è stata messa in luce rudemente in questi giorni dal Generale Gruenther, il quale ha pagato con il proprio posto la sua onesta franchezza...

*TAVIANI, Ministro della difesa.* Concordo con lei, onorevole Messe, nel riconoscere che le dichiarazioni del generale Gruenther siano oneste; ma non è vero che la sostituzione di Gruenther sia connessa con tali dichiarazioni.

*MESSE.* Onorevole Ministro, evidentemente ella ha delle informazioni che io non sono in grado di avere. Comunque, il generale Gruenther ha fatto delle oneste dichiarazioni che corrispondono ad una reale e preoccupante situazione.

L'Europa centrale, ha detto Gruenther, oggi non è difendibile con successo se non si costituisce al più presto il nuovo esercito della Germania occidentale e se non viene rafforzata tutta la difesa aerea. Che cosa impedisce ai russi di impadronirsi militarmente dell'Europa fino ai Pirenei? La certezza della immediata, istantanea rappresaglia atomica americana portata fino alle ultime conseguenze.

L'equilibrio è dunque mantenuto a stento principalmente dalla minaccia di rappresaglia.

D'altra parte, i russi sperano di impadronirsi, senza ricorrere alla guerra, di alcuni Stati occidentali, agendo nel loro interno a mezzo dei comunisti e socialisti locali.

Insomma, oggi tanto il mondo orientale quanto quello occidentale mantengono la loro posizione nel conflitto basandosi sulla minaccia virtuale delle rispettive forze per mantenere l'equilibrio.

Da parte russa vi sono le gigantesche forze armate convenzionali che premono sull'Europa, appoggiate anche da un notevole armamento atomico. Da parte degli atlantici le scarse forze convenzionali sono invece appoggiate da una formidabile capacità di rappresaglia atomica, già perfettamente organizzata. Gli occidentali cercano di diminuire lo svantaggio della loro scarsa potenzialità convenzionale aumentandola col nuovo esercito tedesco, con il miglioramento qualitativo dell'armamento moderno (missili e armi atomiche tattiche) nonché col perfezionamento dell'aviazione.

I russi non solo perfezionano i loro armamenti, ma svolgono una offensiva politica incessante per dividere e disgregare il mondo occidentale allo scopo immediato di impedire comunque la costituzione del nuovo esercito tedesco e di provocare negli Stati europei più deboli una trasformazione che sposti irreparabilmente l'equilibrio delle forze.

L'offensiva politica russa comprende anche il suggerimento di concordare un disarmo eminentemente unilaterale che servirebbe ad addolcire la Russia stessa. Naturalmente, vengono utilizzate quelle forze politiche che, specialmente in Francia, si sono opposte, più o meno in buona fede, al riarmo della Germania. Ma se certe declamazioni francesi in questo senso e con questi scopi sono comprensibili se non giustificabili, non è certo comprensibile un simile atteggiamento da parte degli italiani.

Ad esempio il senatore Lussu, nel suo intervento del 12 aprile, discutendosi il bilancio degli Esteri, ha detto, sulle orme di certe dichiarazioni francesi che, avendo il generale Gruenthal dichiarato che la difesa dell'Europa occidentale è tuttora troppo debole, « si deve rinunciare ai vecchi schemi » e cioè « alla politica di forza così cara ai marescialli Messe e Montgomery ».

Il maresciallo Montgomery giustamente parla come parla, avendo la responsabilità del comando in seconda delle forze dello S.H.A.P.E. Per conto mio, parlo come parlo per il senso di responsabilità che mi viene dalla mia situazione di tecnico militare e dalla esperienza del passato.

La politica di forza non è voluta da questo o da quel personaggio; essa, come ho spiegato, è una realtà in atto. E guai a chi si lasciasse convincere a rallentare il proprio sforzo aprendo la via alla prevalenza avversaria. Perciò il senatore Lussu mi sembra assomigliare nelle sue divagazioni al defunto Benés, il quale sosteneva le stesse cose prima che i russi entrassero a Praga.

Per raffreddare certi entusiasmi i disarmistici, dirò che la questione non dipende certo da noi. In quale misura noi contribuiamo agli armamenti occidentali? Tale misura può essere data dalla spesa sostenuta. Per dare una cifra complessiva dirò che nel 1955 la spesa totale per gli armamenti N.A.T.O. è stata di 52 miliardi e 900 milioni di dollari. Di essi, 42 miliardi e mezzo sono stati forniti dall'America settentrionale (compresi circa 2 miliardi di dollari del Canada) e 10 miliardi e 400 milioni dagli undici Stati europei, compresa la Gran Bretagna che ha speso più di sei decimi del totale europeo. L'Italia ha contribuito per 870 milioni di dollari, comprendendo in questa cifra tutte le spese comprese nel nostro bilancio della difesa. Come si vede, il nostro contributo, per quanto notevole per la nostra economia, non è decisivo.

Indubbiamente, per disarmare bisogna essere realmente armati, sia pure in senso relativo, e cioè in rapporto alla nostra popolazione, alla nostra posizione geografica e alla nostra efficienza economica. Come dirò in seguito, è piuttosto dubbio che, tenuti presenti tali elementi, noi ci possiamo dire realmente armati in relazione ai compiti affidatoci.

Ogni organismo militare presume determinati scopi da conseguire.

Si dirà che nostro scopo è di difenderci. Ma questa è una astrazione. Noi facciamo parte di una grande alleanza che comprende quindici Nazioni alle cui Forze armate sono commessi determinati compiti nell'insieme armo-

nico del grande complesso, in determinate ipotesi di guerra.

Non è certo il caso di domandare qui quali siano particolarmente per l'Italia questi compiti, derivanti dai piani operativi dello SHAPE, approvati dal Consiglio dei Capi di Stato maggiore e dai relativi Governi.

Ma è nostro diritto e ritengo mio dovere domandare al Ministro della difesa se l'attuale nostro organismo militare risponde o non risponde ai compiti assegnati all'Italia.

Io non rivelò segreti degli Stati maggiori, che d'altronde non conosco, ma è noto anche ai dilettanti che nelle casseforti sono conservati dei piani operativi dettagliati nei quali è prevista e stabilita ogni misura da attuare in caso di guerra. A tali piani corrispondono evidentemente precisi impegni affinchè l'esecuzione ne diventi possibile.

Nel caso particolare i piani operativi sono stati sviluppati concordemente tra comandi atlantici e Stati maggiori nazionali, ed è chiaro pertanto che costituiscono per noi altrettanti precisi impegni.

Ora si tratta di sapere se i mezzi di bilancio sono o non sono adeguati ai compiti che l'Italia ha accettato. Nella ipotesi che la risposta sia negativa — ed io temo molto che lo sia — è evidente che occorre onestamente o aumentare i mezzi o ridurre i compiti.

È probabile che lo stato attuale dei nostri approntamenti militari non abbia raggiunto il livello corrispondente agli impegni (ma questo ce lo può dire, ed in modo chiaro, l'onorevole Ministro), ciò non toglie che tali impegni rimangano come obiettivo finale, e che rimane pertanto il problema di riconoscere se ed in quanto tempo, coi mezzi attuali, saremo in grado di raggiungere la quota fissata, e in caso diverso provvedere adeguatamente, come ho detto, o con un supplemento di spesa o con una revisione dei compiti ed una conseguente riduzione della nostra struttura militare. È chiaro che per quest'ultima affermativa occorre una franca conversazione e un accordo con gli alleati.

Il senatore Iannuzzi, nella sua pregevole relazione, pregevole soprattutto per abilità e chiarezza, ha posto in luce diligentemente la struttura dell'attuale bilancio e i punti che lo

differenziano dal precedente. Debbo però confessare che non mi sento di condividere il suo ottimismo (nè quello del collega Cornaggia Medici, espresso ieri con alata e commossa parola) in ispecie sul grado di efficienza del nostro apparato difensivo e sullo stato d'animo del personale militare, ufficiali e sottufficiali.

Nell'attuale bilancio della Difesa (non entro in dettagli perchè ciò è stato fatto in modo particolare dal relatore e dal collega Taddei), detratte le note somme assorbite da esigenze varie, la cifra risulta assolutamente inadeguata per far fronte alle seguenti due grandi categorie di spese:

1) le spese generali di gestione e di addestramento;

2) le spese per l'acquisto di materiali di dotazione, la loro manutenzione, il loro rinnovamento e l'approvigionamento delle scorte.

In un bilancio bene equilibrato, le disponibilità finanziarie dovrebbero essere distribuite — all'incirca — in ragione del 70 per cento alla prima categoria e del 30 per cento alla seconda.

Attiro l'attenzione dei colleghi sulla importanza dei crediti per la seconda categoria di spese. Questa importanza si va continuamente accrescendo data la incessante evoluzione ed il continuo perfezionarsi tecnico dei materiali e la necessità di non restare indietro, con armi e mezzi arcaici, come purtroppo ci è accaduto più volte, nella nostra storia. Gran parte del nostro attuale materiale è stato finora fornito all'Italia dagli Stati Uniti in conto « aiuti esterni » e non avremmo mai potuto crearlo od acquistarlo da soli. Ma l'entità annua di queste forniture, che è già in fase di rapida diminuzione, non finirà per esaurirsi del tutto?

Nelle condizioni odiene sarebbe assurdo credere che un Paese con economia limitata e frammentaria, come l'Italia — e come gli altri Stati d'Europa occidentale — possa crearsi da sè tutto il materiale difensivo: questa è una utopia. Ma fino a che punto, ripeto, possiamo contare per l'avvenire su l'aiuto degli alleati?

Questa è una questione che va chiarita, perchè, come ho accennato sopra, il problema non si risolve esclusivamente sulla base delle sole

risorse nazionali e, aggiungo, della limitata potenzialità della nostra industria.

Quale è dunque la situazione presentata dall'attuale bilancio circa il così detto potenziamento?

Un panorama poco soddisfacente. Senza scendere ad un'analisi particolare dei vari capitoli, è chiaro che le esigenze incomprimibili della gestione e dell'addestramento — questo ultimo neppure completamente soddisfatto — sono tali da assorbire quasi totalmente le assegnazioni, senza lasciare un margine concreto per soddisfare le esigenze altrettanto imperiose riguardanti il materiale e il progresso tecnico.

In sintesi, le Forze armate vivono stentatamente attraverso mille ripieghi, ma non sono in condizioni di progredire.

Il processo di ricostruzione delle Forze armate attraverso il piano di ridimensionamento stabilito, è certo avviato a una soluzione, ma la situazione dell'intero complesso è delicata, in quanto ogni rallentamento dello sforzo potrebbe determinare l'indebolimento dell'intero organismo.

I materiali invecchiano, si logorano e, col passare del tempo, perdono di efficienza e di valore.

Perchè ci si renda conto dell'importanza che sidà all'estero a questo argomento, farò un cenno sull'attuale evoluzione dell'indirizzo militare negli Stati Uniti d'America.

Dopo la guerra di Corea venne rilevata negli ambienti responsabili americani la necessità di contrapporre ai russi armamenti superiori senza cercare di gareggiare nel numero.

Vennero perciò assegnate somme ingenti al campo delle ricerche tecniche e del rimodernamento del materiale.

I risultati non tardarono e dal 1950 ad oggi una trasformazione completa ha avuto luogo nei concetti tecnici, operativi e logistici delle Forze armate americane, trasformazione che anche oggi procede con ritmo vertiginoso.

Essa è collegata a scoperte e progressi tecnici insperati, specialmente nei riguardi dei propulsori a reazione per velivoli, dei missili, delle applicazioni dell'energia atomica e dello sviluppo dell'industria elettronica.

Tali campi di ricerca e di applicazione hanno provocato indirettamente progressi notevoli

anche nelle altre attività industriali tradizionali sì che l'intera vita della Nazione americana è stata accelerata, con risultati non ancora prevedibili.

La tendenza complessiva è di costituire unità terrestri leggere e mobilissime, interamente corazzate (in quanto i carri armati hanno offerto una discreta protezione campale antiaerea) con largo impiego di elicotteri da trasporto, mezzi aerei da osservazione e collegamento, mezzi d'assalto aereo, larga dotazione di armi atomiche tattiche quali missili a testa atomica, cannoni a proiettili atomici, velivoli d'appoggio muniti di bombe atomiche tattiche.

La trasformazione qualitativa delle unità nel senso suddetto ha portato necessariamente a ridurre le unità stesse dato il costo astronomico dei nuovi materiali.

Partendo dal principio che in un'era di crescente importanza del materiale, la gestione di un organismo militare si avvicina sempre più a quella di una azienda industriale, il Governo ha inserito in numero sempre maggiore, personalità industriali di primo piano nei posti chiave del Ministero della difesa, a cominciare dal Ministro stesso, Wilson, già presidente della « General Motors ».

Da tali persone pratiche abituate al successo industriale emana una energia realistica ed attiva che riesce a superare l'istinto conservatore della burocrazia militare e produce risultati eccellenti in una organizzazione elastica ed adattabile alle varie necessità.

Caratteristiche a questo proposito sono le precise disposizioni ispirate a quelle già esistenti nell'industria privata, per la migliore utilizzazione del personale secondo le relative attitudini, per la eliminazione delle attività inutili (piantoni, attendenti, uscieri, autisti personali, ecc.) e la unificazione reale di attività e comandi comuni alle varie Forze armate (comando unificato dei Caraibi, comando unificato dell'Alaska, comando unificato del nord-est, ecc.) con uno snellimento funzionale in tutti i gradi della gerarchia.

Il personale esuberante che caratterizzava le Forze armate americane fino a ieri (e che caratterizza le nostre) è scomparso: tutte le mense sono servite col sistema della « tavola calda » senza camerieri, innumerevoli servizi

sono dati in appalto a civili ed il loro numero è destinato ad accrescere col recupero di personale e di energia.

Le maggiori ditte private specializzate nei rami aeronautico, atomico, elettronico e missilistico sono a contatto dello Stato maggiore riunito americano, sì da poter indirizzare tutte le energie operanti della Nazione alla soluzione dei problemi tecnici della guerra futura.

In sostanza, l'organizzazione militare americana in rapidissima evoluzione tende ad ulteriori progressi nella mobilità delle unità terrestri e navali, alla riduzione e specializzazione estrema del personale, al continuo superamento della velocità dei mezzi nei rispettivi campi di impiego e a una integrazione sempre più completa con l'industria privata e con gli organi civili della Nazione.

Bisogna dunque rendersi conto come la evoluzione della tecnica sia vertiginosa: essa impone una corsa incessante verso il perfezionamento ed i nostri Stati maggiori ne sono perfettamente coscienti. La stasi equivale ad una rapida perdita di efficienza ed il rallentamento provoca, in breve, distanze tali da rendere impossibile il recupero.

Un energico, vivace impulso nel campo delle ricerche ed esperienze è indispensabile, come pure un minimo di rinnovamento dei materiali sia per sopprimere agli effetti del naturale logoramento sia per evitare una condizione di inferiorità di fronte ad altri Paesi più solleciti del progresso tecnico. È questo un imperativo categorico che — lo dichiaro con preoccupazione — non trova soddisfacimento nelle cifre del presente bilancio.

Spero che il Ministro vorrà dirci come intende risolvere la questione del rinnovamento del materiale per le Forze armate a cui si connette l'accantonamento di un minimo di scorte per sopprimere ai consumi della prima fase di un eventuale conflitto. Si rende perciò indispensabile reperire in qualsiasi modo le somme necessarie alle esigenze del materiale.

In un bilancio, ridottissimo come il nostro, al punto di dover accettare perfino delle defezioni nell'addestramento, è chiaro che sia doveroso cercare in ogni ramo la massima economia. Poiché abbiamo pochi soldi, cerchiamo di spenderli bene: spero che il Senato sarà concorde con questo mio principio.

Accade questo nei riguardi del bilancio della Difesa? Il collega Cornaggia Medici, parlando ieri ha detto di sì. Per me la risposta è per lo meno dubbia, e, per certi rami, negativa.

Nei riguardi dell'economia sarebbe anzitutto necessario provvedere, dopo tanti anni che se ne parla, a unificare e semplificare la pesante struttura generale dell'organismo militare. Ripeto che i tre vecchi Ministeri della Difesa sono tuttora semplicemente affiancati, ma non riuniti e fusi in un solo organismo amministrativo, il quale dovrebbe essere radicalmente ridotto. Tutti converranno con me che è assurdo mantenere un ordinamento centrale che era valevole quando avevamo un milione di uomini alle armi e 600 mila tonnellate di naviglio da guerra in mare, mentre oggi abbiamo quello che abbiamo.

So bene che dei primi passi sono stati compiuti sulla via dell'alleggerimento delle strutture centrali e territoriali, e mi rallegra col Ministro il quale ha saputo, ma soltanto in parte, resistere alle reazioni che si manifestano localmente non appena si parli di chiudere o di spostare un qualsiasi Ente militare, salvo naturalmente, da parte delle medesime autorità locali e dei parlamentari, di inveire contro le « spese improduttive » militari.

**TAVIANI, Ministro della difesa.** Senatore Messe, sono i senatori ed i deputati di tutte le parti, tolta qualche eccezione come lei.

**MESSE.** Onorevole Ministro, effettivamente, io non l'ho ancora fatto, ma non escludo di doverlo fare domani... (*ilarità*).

**TAVIANI, Ministro della difesa.** Senatore Palermo, a Pistoia i suoi colleghi comunisti hanno pubblicato un manifesto in cui era scritto: « ecco come il Governo ci tratta », perché si vuol chiudere quel Distretto militare. E noi in Italia abbiamo una trentina di Distretti in più del necessario e bisognerà pure eliminarli sia pure gradualmente.

**PALERMO.** La chiusura dei Distretti incide sulla economia locale. .

**TAVIANI, Ministro della difesa.** Sono vere e proprie spese improduttive.

MESSE. Noi dopo la guerra abbiamo avuto il coraggio di mettere in piedi 96 Distretti!

PALERMO. Ed abbiamo avuto il coraggio di mettere chissà quante centinaia di generali ...

MESSE. Le economie finora realizzate in questa direzione sono lente a fruttificare ed anche singolarmente modeste, perchè non si è proceduto con un progetto organico, cominciando col mettere a posto la testa e cioè il Ministero e gli Stati maggiori e poi riducendo analogamente le pesanti strutture burocratiche della periferia, le quali non servono che a rallentare la vita degli organismi militari.

Se si procedesse razionalmente e cioè radicalmente in questo campo, ci sarebbe da falciare molta erba e da raccogliere parecchi miliardi da dedicare al nuovo materiale ed ai progressi della tecnica.

Nel mio discorso del 26 settembre ho proposto una organizzazione semplice, che mi sembra razionale, da dare a un Ministero della difesa realmente moderno, nonchè una analoga organizzazione da dare agli Stati maggiori, rispondente alla assoluta necessità di creare fin dal tempo di pace un comando supremo con tutti i suoi organi perchè sia evitata una crisi nell'organismo più delicato della Difesa, proprio al momento della mobilitazione. Nei riguardi del Ministero ho proposto di ripartirne i compiti fra tre Sottosegretariati, uno per il territorio e il suo ordinamento difensivo, uno per le Forze armate (reclutamento, disciplina, ecc.), uno per il materiale bellico (produzione ed acquisti), mansioni che occorre attribuire ad un unico organo direttivo per evitare vere catastrofi amministrative e quindi organiche in tempo di guerra.

Si può dissentire da questa mia proposta — derivante tuttavia da molti anni di meditazione e dalla esperienza di due grandi guerre, nonchè dall'esempio di quanto si sta facendo all'estero — ma si può discutere in proposito. L'anno scorso il Ministro accennò ad essa dicendo che stava per presentare un progetto di ordinamento delle Forze armate che sarebbe stato fra poco discusso.

Ma io avevo parlato di ordinamento dell'Alto comando e non di ordinamento delle Forze armate.

Quest'ultimo è sintetizzato in una legge che stabilisce quali siano le unità, i quadri, e gli effettivi e che è utile soprattutto per calcolare le conseguenti spese di bilancio. È bene perciò che esso sia portato al Parlamento al più presto. Tuttavia, l'ordinamento dell'Alto comando è un'altra cosa. Esso serve a stabilire chiaramente chi è che comanda e chi è che paga e cioè la responsabilità e le modalità del comando e le responsabilità e le modalità politico-amministrative: essa è la base indispensabile di ogni organismo militare. Tutto il resto viene dopo.

Non è una questione che si possa continuare a rinviare di anno in anno con vaghe assicurazioni. Si capisce che la burocrazia reagisca istintivamente davanti non solo alla possibilità di una riduzione di organici, ma anche di fronte a un nuovo sistema che modifica radicate abitudini.

Io so che i nostri organismi militari vantano elementi direttivi di funzionari ed ufficiali espertissimi non inferiori a quelli di qualsiasi altro esercito, si tratta solo di utilizzare tali elementi eccezionali, convincerli della necessità di una riforma e sistemare onorevolmente gli altri elementi superflui. Ma bisogna agire con ferma risolutezza, avendo presente che non si tratta nè di questioni personali, nè di fare economie in astratto, ma della necessità assoluta di creare un complesso direttivo adeguato ai tempi ed alle esigenze, necessità che coincide proprio con il bisogno di fare economie sopprimendo organismi inutili e perciò dannosi.

In questo momento sta appunto sorgendo il nuovo esercito della Germania occidentale che, secondo le stipulazioni di Parigi, deve comprendere 500.000 militari, mentre noi ne abbiamo in servizio in tutto 467.000, compresi 99.000 civili. Ebbene, il Ministero della difesa tedesco, ripartito in dieci direzioni generali, fra cui è compreso lo stato maggiore, è un insieme modesto, semplice e snello e per di più completo perchè comprende quell'ente unitario per il materiale che a noi manca.

Ho accennato solo alla riforma degli organi centrali, la cui anomalia costituisce un aspetto

realmente singolare della nostra struttura militare, perchè assume la forma di una grossa testa sopra un gracile, anemico organismo, ma vi sono defezioni e disarmonie minori a cui, sistemando la testa, sarebbe poi possibile ovviare gradualmente.

Credo che ormai, dopo averlo sentito ripetere da vari decenni, il nostro pubblico stesso si sia persuaso che è anacronistico e dannoso tenere le truppe nelle caserme cittadine. Le necessità imperiose di un addestramento tattico complesso, per il quale non si dovrebbe perdere nemmeno un'ora di tempo, data la eccessiva brevità della ferma, impongono di sistemare invece le truppe in appositi campi di addestramento di grandi unità complesse, ove potersi giornalmente esercitare col cannone e con gli aeroplani cooperanti, almeno.

La vendita sistematica delle nostre architetture militari site nelle città procurerebbe all'erario molte centinaia di miliardi con i quali si potrebbe provvedere non solo alla spesa per i nuovi campi di addestramento, ma a molte altre necessità. So che l'amministrazione finanziaria rivendica gelosamente a sè gli eventuali proventi di queste vendite, ma ci dovrebbe essere pure una via per mettersi d'accordo ...

**TAVIANI, Ministro della difesa.** Si è già realizzato.

**MESSE.** ... salvaguardando le necessità delle Forze armate e, ad ogni modo, uscendo dalla attuale situazione stagnante e dannosa in tutti i sensi.

Per fare economia sulla gestione si può pensare a ridurre sostanzialmente la forza bilanciata, per versare il ricavato nel capitolo del materiale. Ma il livello fissato circa le unità da tenere in efficienza risponde certamente al minimo necessario per assicurare la difesa nazionale ed ai precisi impegni assunti dall'Italia di fronte agli alleati atlantici. Per essere più chiaro, tali forze non rispondono certo alle esigenze di una difesa dell'Italia in astratto, in ogni eventualità, che imporrebbe ben altro sforzo, ma solamente alla parte che ci spetta nel grande quadro della difesa dell'Occidente.

Ma una cosa è ridurre le unità, altra cosa utilizzare bene e con soddisfazione il personale, altra cosa infine ridurre il personale nell'organico delle unità.

Già nel mio discorso del 17 marzo 1954 rappresentai al Senato la strana situazione in cui si trovavano le nostre Forze armate, obbligate a mantenere un personale civile fortemente esuberante. Da allora la situazione è mutata di poco, come risulta dalla stessa relazione del senatore Jannuzzi (rispetto all'anno scorso mi pare ci siano circa 8.000 unità in meno). L'esercito, secondo il Bilancio attuale, ha 281.000 uomini tra ufficiali, sottufficiali e soldati e 51.625 civili; la Marina, su una forza militare di 38.000 circa, ha 37.000 civili; l'Aeronautica, che sta un po' meglio, ha 10.046 civili su 48.900 militari. Complessivamente il personale civile assorbe il 43 per cento della spesa totale del personale. Naturalmente nessuno pensa di mettere sulla strada il personale civile esuberante, ma il Paese deve sapere che le grandi somme che esso ritiene destinate a preparare la sua difesa per il caso di guerra vanno in parte ad altri scopi e che perciò la difesa non è efficiente come dovrebbe essere.

**TAVIANI, Ministro della difesa.** Le cifre citate dal relatore sono esatte, ma col 1° luglio ve ne saranno altri 6.000 in meno, per la legge dell'esodo volontario. Si scenderà così a 88.000, da 103.000.

**MESSE.** Il personale militare, che naturalmente occupa con le sue necessità di vita e di addestramento tanta parte del bilancio, è poi rispondente alle esigenze di un sano organismo, che impongono di poter disporre di un numero sufficiente di elementi giovani, scelti fisicamente e moralmente e bene addestrati?

La risposta è data da cifre eloquentissime che riguardano gli ufficiali effettivi dell'Esercito, a cui mi limito, perchè esso costituisce la massa maggiore delle nostre Forze armate. Ma io vorrei pregare il Ministro di volerci dare qualche notizia in proposito anche per quanto riguarda la Marina e l'Aeronautica, nonchè qualche dato sulla situazione dei sottufficiali per tutte e tre le Forze armate.

L'Accademia militare di Modena mette a concorso ogni anno circa 600 posti, necessari ad assicurare il gioco dell'alimentazione dei quadri ufficiali di tutte le Armi. Nell'anno 1955-56, su 600 posti, sono state presentate 1.144 domande e sono stati ammessi soltanto 391 allievi! Come si vede, il gettito annuale dell'Accademia non è stato nemmeno di due terzi del fabbisogno. Nè si tratta di un anno eccezionale, poichè per l'anno precedente, 1954-55, erano stati messi a concorso 641 posti, i concorrenti erano 1.199 e gli ammessi furono solo 385; per l'anno 1953-54 le cifre rispettive sono: posti 577, domande 1.463, posti ricoperti 437. Nella distribuzione regionale degli aspiranti e degli ammessi, osserviamo che, contrariamente a quello che avveniva prima, negli anni del dopoguerra il primato del Nord è passato al Sud, come affluenza. Nel biennio 1954-55 la Lombardia e la Toscana hanno toccato il livello più basso.

Si verifica insomma ogni anno una notevole deficienza nella sorgente principale di alimentazione dei quadri, e tali deficienze, che si ripetono tutti gli anni, sommandosi, non possono non mettere in grave crisi l'inquadramento dell'Esercito.

**TAVIANI, Ministro della difesa.** Per questo stiamo riformando la « Nunziatella ».

**MESSE.** È stata poi disseccata interamente una fonte che forniva un tempo il 20-25 per cento dei posti messi a concorso, quella dei sottufficiali, e ciò per la vera assurdità di richiedere ai sottufficiali i medesimi titoli di studio dei provenienti dalla vita civile e cioè la licenza media superiore.

Infatti nell'anno citato 1955-56 sono stati riservati ai sottufficiali delle varie armi dell'esercito — esclusi i carabinieri ed i servizi — 108 posti: vi è stata una sola ed unica domanda e il candidato è stato bocciato!

Per i servizi su 42 posti riservati ai sottufficiali, un solo candidato, anch'esso riprovato! Come anche per i carabinieri su 50 posti si sono presentati 24 aspiranti di cui appena 12 ammessi.

Signor Ministro, quando in seno alla 4<sup>a</sup> Commissione di difesa venne discussa ed approvata la legge sullo stato giuridico dei sottufficiali,

su mia proposta venne votato all'unanimità un ordine del giorno, approvato dal rappresentante del Governo, col quale si invitava il Ministro della difesa a prendere in attento esame l'opportunità di ripristinare, con le stesse modalità, gli antichi corsi per sottufficiali allievi presso l'Accademia militare di Modena, corsi che in passato diedero ottimi risultati. A quanto mi risulta, nella nuova legge sul reclutamento degli ufficiali, attualmente in elaborazione, sarebbero previste due fonti di reclutamento per il passaggio dei sottufficiali nei ruoli degli ufficiali in S.P.E. di cui una regolata secondo le vigenti norme (licenza di istituto medio di 2<sup>o</sup> grado) e l'altra riservata a coloro che non siano in possesso di titoli di studio.

Questi ultimi sarebbero ammessi alla frequenza di « corsi speciali » presso l'Accademia della durata di due anni (limiti di età 32 anni per armi e servizi).

Non sarebbe prevista per loro la frequenza della Scuola di Applicazione. È su questo punto che richiamo in modo particolare l'attenzione dell'onorevole Ministro.

**TAVIANI, Ministro della difesa.** Tutto questo è previsto nella legge sul reclutamento. Poichè però tale legge presenta tanti altri problemi da affrontare, siamo giunti alla conclusione di fare uno stralcio per questa parte. Le ragioni del ritardo stanno appunto nel fatto che si voleva presentare tutto insieme.

**MESSE.** Mi consenta l'onorevole Ministro di fare una precisazione che ritengo di particolare importanza. Se il nuovo disegno di legge dovesse effettivamente prevedere le due fonti di reclutamento per il passaggio dei sottufficiali nei ruoli degli ufficiali in S.P.E. di cui ho fatto cenno, noi non risolveremmo il problema. Perchè i sottufficiali che, non avendo i prescritti titoli di studio, verrebbero ammessi all'Accademia militare (previo esame di concorso naturalmente), non sarebbero ammessi a frequentare il biennio della Scuola di applicazione, come avviene per i sottufficiali in possesso del titolo di studio. Creeremmo quindi due categorie di ufficiali provenienti dalla stessa fonte: l'una completa nella sua preparazione (due anni di Accademia e due di Appli-

cazione), l'altra con una preparazione a metà (i soli due anni di Accademia). Quali compiti affideremo a questi ultimi ufficiali? Tutto ciò non potrà non creare gravi conseguenze di carattere materiale e morale.

**TAVIANI, Ministro della difesa.** Il disegno di legge verrà al Parlamento, che potrà modificarlo come crede. Lei tenga presente che io devo anche tenere in particolare conto il parere dello Stato maggiore. Quello su cui posso impegnarmi sin d'ora, è ripeto, di farne uno stralcio in maniera da non aspettare il corpo organico della legge. Circa la sostanza, ed i particolari, sarà poi il Parlamento a decidere. Io potrei anche esprimere il mio parere personale. Ma soprattutto su questi particolari tecnici credo che sia dovere del Ministro di sentire lo Stato Maggiore.

**MESSE.** Non si dispiaccia, l'onorevole Ministro, se mi vedo costretto ad insistere perché l'annunciato disegno di legge venga modificato, come da me suggerito, prima che arrivi in Parlamento.

La nuova legge di avanzamento, da lei presentata ed approvata dal Parlamento, molto opportunamente non prevede più la categoria degli ufficiali a carriera limitata, che tanti inconvenienti ha provocato in passato, pur contando nei suoi ruoli molti buoni elementi. Per ciò non si capisce perchè si debba tornare, per altra via, a ricostituire una categoria di ufficiali abolita pochi mesi orsono.

**TAVIANI, Ministro della difesa.** Permettetemi di non pronunciarmi; ne parleremo quando il disegno di legge verrà presentato. Il senatore Messe discute di un progetto che conosce ma che è ancora in discussione fra Ministero e Stato maggiore. Il fatto che la discussione ci sia, dimostra, onorevole senatore Messe, che il suo pensiero è condiviso da qualcuno anche al Ministero.

**MESSE.** Mi fa piacere; e spero che sarà condiviso anche da lei!

Se le mie informazioni sono esatte, tale progetto non solo non risponderebbe allo scopo, ma sarebbe biasimevole sotto il profilo morale: perchè negare agli uomini anche la spe-

ranza di progredire? Praticamente verrebbero a crearsi come ho detto, due categorie di ufficiali, di cui una a carriera limitata. Consiglierei perciò di ritornare semplicemente all'antico e provato sistema, incoraggiando se mai gli autodidatti e prescrivendo corsi propedeutici presso i corpi. Con ciò garantiremmo ai migliori giovani sottufficiali di poter accedere alla categoria degli ufficiali con uguali diritti ed identica possibilità di carriera; e, nello stesso tempo, si contribuirebbe a rendere meno grave la deficienza numerica degli ufficiali destinati all'inquadramento dell'esercito.

Ci si chiede: perchè questa disaffezione, questa autentica diserzione dalla professione delle armi, dal momento che il trattamento economico degli allievi dell'Accademia militare è assai migliore che non un tempo? Infatti l'Amministrazione assume a suo intero carico il vitto, il corredo di prima vestizione, e corrisponde una indennità giornaliera di lire 308 che viene depositata mensilmente in un libretto intestato all'allievo, sicchè, all'atto della nomina a Sottotenente, l'allievo può disporre di oltre 200 mila lire. A carico della famiglia dell'allievo restano solo le seguenti spese: 12 mila lire annue per cancellerie e libri, 5 mila per manutenzione corredo e 2 mila per spese minori. Si tratta di 19.000 lire annue. Per due anni d'Accademia la famiglia sopporta dunque soltanto la spesa complessiva di 38.000 lire.

Presidenza del Vice Presidente **MOLÈ**

(Segue MESSE). Nonostante queste facilitazioni il gettito, come si è detto, è deficitario e questa mancanza di concorso si ripercuote necessariamente sulla qualità.

Gli è che le famiglie giustamente considerano non il solo trattamento di Accademia, ma l'intera carriera che si prospetta oggi ad un ufficiale.

Il problema, come per ogni carriera, è dunque: trattamento in servizio; trattamento di quiescenza.

Tenuto conto che la carriera dei militari, almeno per la massa, finisce tra i 48 ed i 54

anni (capitani, maggiori e tenenti colonnelli) è ovvio che il trattamento di quiescenza per essi ha maggiore rilevanza del trattamento in servizio. Se l'indice della vita media è di 70 anni, da 50 a 70 sono circa 20 anni di nere incognite, incognite che l'impiegato civile deve risolvere in minima parte perchè resta in servizio fino a 65 anni di età. Il relatore afferma che i miglioramenti specifici del personale militare rispondono all'esigenza fondamentale di assicurare condizioni di trattamento più confacenti ai doveri di stato del personale suddetto. Egli ritiene che l'equiparazione dei sottufficiali al personale civile di Gruppo « C » e l'aumento dell'indennità militare per gli ufficiali, che avranno decorrenza dal 1° luglio p. v., costituiscono provvedimenti quanto mai opportuni e attesi agli effetti del potenziamento morale dei quadri.

In realtà l'equiparazione dei sottufficiali al personale civile di Gruppo « C » non ha affatto soddisfatto gli interessati perchè ad essi è stato precluso l'intero sviluppo economico della carriera. Invero il vertice (archivista capo) è stato riservato agli Aiutanti di battaglia (grado di eccezione, direi a consumazione) e non al grado di Maresciallo maggiore, che rappresenta il vertice della normale carriera del sottufficiale.

Il grado di Aiutante di battaglia, istituito con decreto luogotenenziale n. 1191 del 3 settembre 1916, articolo 1, stabiliva che « nella progressione dei gradi della gerarchia militare sarà intermedio tra il Maresciallo Maggiore e l'Aspirante ufficiale di complemento ».

È pertanto un grado che avrebbe dovuto trovare ora posto tra il Gruppo A e il Gruppo C e precisamente nel grado iniziale del Gruppo B e non nel vertice del Gruppo C, declassando in tal modo di un grado la normale carriera dei sottufficiali. Sarà necessario quindi rivedere in sede di coordinamento dei vari provvedimenti delegati o in sede parlamentare le norme finora emanate e destinare l'Aiutante di battaglia al grado iniziale del Gruppo B e il Maresciallo maggiore al grado di Archivista capo del Gruppo C.

Ma i problemi che interessano il personale militare in S.P.E. non si esauriscono nei provvedimenti ora ricordati. Sono problemi che io

accennerò soltanto per sottoporli alla viva attenzione del Ministro e del Senato perchè essi meritano un approfondito esame ed una urgente soluzione per riparare alle delusioni anche recenti provate dal personale militare.

1. Delusione per la legge-delega. I militari attendevano provvedimenti che differenziasse ro il loro trattamento da quello di altre categorie civili, come è giusto sia, tanto a causa dell'elevatezza e delicatezza delle loro funzioni quanto per la precarietà della loro carriera che si conclude 10-15 anni prima delle carriere civili per circa due terzi di essi, col grado di tenente colonnello ed una pensione ridottissima. È da tenere inoltre conto che i militari raggiungono molto più tardi i gradi superiori che non i civili. Perciò non è possibile porre sullo stesso piano ufficiali e funzionari.

Nel trattamento in servizio l'indennità militare avrebbe dovuto in parte rimediare agli svantaggi ma in realtà questo scopo non è stato conseguito: infatti ai civili, in luogo dell'indennità militare viene corrisposta una indennità per lavoro straordinario per la quale l'attuale bilancio prevede una spesa di 952 milioni e 925 mila lire.

2. Altra delusione ha portato la legge-delega ai sottufficiali poichè la proclamata « equiparazione » col personale del gruppo C non è stata realizzata, come abbiamo visto, secondo le giuste aspirazioni degli interessati e non è stata nemmeno fissata una indennità militare decente.

Infatti questa è unica per tutti i gradi di sottufficiali, negliando singolarmente i gradi inferiori che avrebbero potuto nell'indennità trovare compenso ad assegni irrisori. Attualmente un brigadiere guadagna meno di un manovale delle Ferrovie dello Stato e un sergente meno di un allievo cantoniere dell'A.N.A.S. Quanto agli appuntati dei carabinieri, che conseguono tale grado dopo 20 anni di lodevole servizio, essi sono pagati meno di un inserviente dell'Amministrazione centrale.

3. La casa di abitazione. Tutti i militari in S.P.E. versano i loro contributi a favore dell'I.N.A.-C.A.S.A. ma allo stato delle cose non possono sperare di avere mai un alloggio in affitto e tanto meno a riscatto che possa loro

assicurare, anche in pensione, un tetto a buon mercato. La grande massa è soggetta al pagamento di esosi prezzi di affitto a regime libero. Occorrono pertanto provvedimenti per rimediare a tanto grave situazione di disagio.

4. Alcune indennità sono talmente irrisorie da apparire umilianti poichè sono state lasciate allo stesso livello dell'anteguerra; tale è l'indennità di « Primo capitano » nella misura di lire 29 mensili!

5. Gli ufficiali della riserva, provenienti dall'aspettativa per riduzione di quadri in seguito alla circolare 1600 del 5 settembre 1925, per una anomalia amministrativa non fruiscono, come tutti i loro colleghi provenienti da altre posizioni, della indennità di riserva. Si tratta di una questione nota, che apporterebbe allo Stato un aggravio minimo, ma non si provvede.

6. Assegno speciale Cassa ufficiali. Una legge del 9 maggio 1940, n. 371 istituiva per gli ufficiali della riserva un « assegno speciale » da corrispondere dalla Cassa ufficiali la quale, come è noto, effettua ritenute del 2 per cento agli ufficiali durante il periodo di servizio.

Tali ritenute ora vengono effettuate sugli attuali stipendi (rivalutati circa 40 volte) mentre l'assegno è rimasto quello anteguerra. Sarebbe pertanto onesto, trattandosi di denaro versato dagli stessi ufficiali, corrispondere un assegno mensile rivalutato anch'esso 40 volte. Era stato proposto di rivalutare sulla base indicata il detto assegno ma il Tesoro ha stabilito che la cosa non è di sua competenza. Con l'interessamento del Ministero della difesa si potrebbe tuttavia risolvere tale annosa questione in modo soddisfacente. Ma occorrerebbe occuparsene.

In complesso, da questi fatti, che ho scelto fra tanti, si può rilevare come, da parte dello Stato, non sia giustamente valutata e adeguatamente compensata la particolare situazione in cui l'ufficiale per le sue necessità professionali viene necessariamente a trovarsi.

Questa inadeguatezza non può essere messa in dubbio poichè il suo indizio, certissimo, sta nella lamentata diserzione dai concorsi per i quadri militari.

Un tempo la scarsezza di assegni veniva compensata largamente, specie per l'ufficiale, dalla posizione morale, mentre oggi si subiscono in questo delicato campo le conseguenze della brutale demagogia per cui dopo la guerra perduta in cui l'esercito incolpevole aveva dato tanto sangue e tanti sacrifici è stato trattato come è stato trattato!

Oggi si raccolgono i frutti di cenere e tosco di tanta ingratitudine sconsigliata!

Il Ministro della difesa che certamente è al corrente di questa grave situazione dei quadri, vorrà certo dirci come intende provvedere.

Infine, sempre nel campo del personale, è da domandarsi — ed io domando al Ministro — se si ritiene o meno che la adozione e introduzione in servizio di armi modernissime, come quelle cui sopra ho accennato, potrebbe permettere una diminuzione della forza bilanciata, e cioè di alleggerire le unità o addirittura di sopprimere alcune unità.

In linea generale io ritengo che la massima economia circa il personale, economia intesa nel suo vero significato e cioè di massimo rendimento, si debba ricercare nella utilizzazione degli uomini secondo le loro naturali attitudini, nell'evitare in ogni modo quello sperpero del personale, del vestiario e dell'equipaggiamento individuale, che è stata sempre nostra caratteristica, e nello spingere a fondo e con la massima accuratezza l'addestramento.

Ad ogni modo, l'Esercito non potrà essere giovanile, vigoroso, addestrato e con elevato spirito se non sarà risolta la crisi dei quadri di cui sopra ho detto.

Perciò, anche i provvedimenti indispensabili di economia a cui ho ancora una volta accennato, non sono evidentemente sufficienti, dovendosi a un tempo provvedere non solo al nuovo materiale ma anche, imprescindibilmente, alle esigenze dei quadri ufficiali e sottufficiali.

È dunque necessario un certo incremento del bilancio, da destinare soprattutto ad un programma pluriennale di produzione bellica. Questo programma potrebbe portare la nostra industria in condizioni di presentarsi sul mercato internazionale con prodotti ricercati, a prezzi attraenti e con favorevoli riflessi perciò su tutta la nostra economia generale. Non

si tratta di impiantare o sviluppare una industria pesante bellica, che sarebbe inadeguata per le nostre possibilità, ma di eccitare alcuni settori industriali come l'elettronico, l'automobilistico, il meccanico e, in genere, quanto riguarda l'equipaggiamento leggero delle Forze armate.

Se un progetto del genere venisse discusso con la viva partecipazione dei nostri principali capi d'industria, come è d'uso in America, in Inghilterra e in Germania, noi potremmo giungere a risultati soddisfacenti.

Per analogia di argomenti dovrei trattare la questione riguardante l'aviazione civile, ma mi limiterò a due parole soltanto, anche perché l'argomento è stato svolto con vigore e competenza soprattutto dal senatore Cornaggia Medici.

L'aviazione civile, per il grandioso sviluppo del trasporto aereo di persone e di cose ed il suo potente inserirsi nel complesso della vita economica odierna costituisce un ramo di enorme, crescente importanza dei trasporti, per cui è necessario anche qui decidersi una buona volta a varcare il fosso e creare un Ministero o quanto meno un Commissariato per l'aviazione civile. Essa deve mirare ad avere un vita propria, rispondente alle proprie grandi funzioni commerciali ed agli interessi delle compagnie private che agiscono in questo campo. Non è certo un problema di immediata e facile soluzione, solo che si pensi all'ingente aggravio di spese che implicherebbe la creazione di nuovi organi, servizi ed installazioni, distinti da quelli dell'Aeronautica militare, ma l'obiettivo della piena autonomia dell'aviazione civile non deve essere perduto di vista.

Credo di avere dimostrato in questa rapida corsa attraverso tanti complessi argomenti, che l'imperativo categorico è oggi di uscire comunque dalla presente situazione che potrebbe portare ad una lenta decadenza degli organismi militari.

Con ciò non intendo affatto negare il riconoscimento dovuto per quanto di veramente notevole è stato realizzato in ogni campo della nostra preparazione militare con tanta passione, intelligenza e capacità. Voglio soltanto ricordare e sottolineare che occorre adeguarsi

agli sviluppi della tecnica apportando nuove armi e nuovi mezzi, come occorre addestrare gli uomini ad impiegare tali armi e preparare i capi a guidare degnamente i propri uomini.

Le nuove armi ed i nuovi mezzi moltiplicano a dismisura la potenza delle Forze armate e quindi non si può rinunciare a servirsene, ponendosi sopra un piano d'inferiorità e, quindi, di demoralizzazione.

Armi atomiche, elicotteri, aeroplani e missili sono i mezzi bellici di domani. Il loro costo è elevatissimo, ma forse può essere in parte compensato da una riduzione numerica del personale. Questo però deve essere, come qualità e come addestramento, decisamente di prim'ordine.

Noi dobbiamo provvedere senz'altro nella direzione segnata.

In ultima analisi, si tratta di realizzare una maggiore potenza bellica con poco maggiore dispendio e meglio utilizzando le attuali risorse con lo sfrondare ogni ramo non strettamente indispensabile dell'attuale struttura.

Tutto ciò è molto difficile in pratica, ma non si può ottenere se non animati dal senso del dovere verso la Patria, con chiara visione del futuro, con la continuità dello sforzo, con il coraggio nelle decisioni e, in ispecie, reagendo senza rimpianti alle forze della cieca conservazione e del cieco tradizionalismo.

Onorevoli senatori, nel corso di questa discussione sono state pronunciate meritate parole di fiducia e di lode per l'opera svolta dagli uomini politici che oggi reggono il Ministero della difesa e per gli ufficiali di alto grado, loro diretti collaboratori e responsabili, anche di fronte al Paese, della preparazione tecnica e morale delle Forze armate. Sono state anche pronunciate commoventi parole di attaccamento per l'Esercito, la Marina e l'Aeronautica e di giusto riconoscimento per lo spirito di sacrificio e di dedizione al dovere dei nostri ufficiali e dei nostri sottufficiali, non senza aver messo opportunamente in luce lo slancio, la buona volontà e la sana disciplina dei nostri giovani soldati.

Non ho bisogno di dire quanto io sia solida con tutto ciò. Credo però che saremo tutti d'accordo sul concetto che, come ho detto in altra occasione in questa stessa Aula, il modo

CCCXCI SEDUTA

DISCUSSIONI

18 APRILE 1956

migliore per dimostrare il nostro concreto attaccamento alle Forze armate, sia quello di affrontare e risolvere con chiarezza e ferma determinazione tutti quei problemi di carattere morale e materiale, suscettibili di accrescere la loro fiducia verso il Paese e verso il Parlamento. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

PALERMO. Io credo, signor Presidente, che oggi non esista più Governo europeo che ha aderito al Patto Atlantico, che non senta il bisogno di un accordo sul disarmo. Sono note le opinioni espresse dal Presidente della Repubblica italiana negli Stati Uniti d'America. Il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli esteri del Governo francese hanno dichiarato di vedere nel disarmo il punto di partenza per un'azione che porti ad una revisione radicale della politica occidentale. Da tutte le parti si levano queste voci, da tutte le parti si esprimono queste esigenze. Desidero a questo proposito leggere agli onorevoli colleghi una corrispondenza da Londra che riporta il pensiero dei maggiori circoli laburisti inglesi. In tale corrispondenza si legge: « I laburisti avvertono certamente che i recenti sviluppi internazionali « stanno rendendo il lato militare dell'alleanza atlantica sempre meno attraente per un numero crescente di persone dei Paesi aderenti alla N.A.T.O. » per usare una frase dello « Spectator », e non possono quindi trarne la conclusione che un nuovo tipo di rapporti sia all'interno del mondo occidentale che tra questo e il mondo socialista deve essere sostituito alle crollanti strutture della guerra fredda ».

Un filo quindi chiaramente discernibile unisce, su queste posizioni, la social-democrazia inglese a quella francese e tedesca. E mentre Morgan Philips ricerca qui i contatti con Malenkov, Kruscev e Bulganin, Auriol visita Mosca, Pineau pronuncia i suoi discorsi di aspra critica alla politica atlantica, i social-democratici di Bonn influenzano Adenauer fino al punto di fargli fare una interessante concessione sul problema del disarmo e dell'unità tedesca.

Ci vuol dire che ci troviamo in presenza di forze vive pronte a capire l'importanza storica di determinati avvenimenti, a prenderne atto e modellare la propria azione in conseguenza. L'esempio dovrebbe essere certamente meditato in Italia da quei gruppi politici i quali, non solo per innato provincialismo, non sanno vedere nella prova di coraggio e di forza data dai dirigenti sovietici altro che un po' vero motivo da sfruttare nel quadro della propaganda elettorale anti sovietica ed anti-comunista. Lo stesso presidente Eisenhower il 7 febbraio in una conferenza stampa dichiara: « Una terza guerra mondiale è diventata impensabile ». E più tardi lo stesso presidente Eisenhower rispondendo al messaggio inviatogli dal Presidente del Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica, il maresciallo Bulganin, si esprime così: « La guerra fredda non può più continuare a svilupparsi perché ormai è universalmente riconosciuto che non si può più pensare ad una terza guerra mondiale ». E che dirvi, onorevoli colleghi, degli accordi stipulati in questi ultimi giorni da Paesi aderenti al Patto Atlantico, come ad esempio l'accordo stipulato tra il primo Ministro della Danimarca, come l'accordo stipulato dal primo Ministro della Norvegia con i massimi rappresentanti dell'Unione Sovietica? Essi, pur restando fedeli agli accordi sanciti dal Patto Atlantico, hanno sentito il bisogno di stringere altri rapporti e soprattutto patti di non aggressione con l'Unione Sovietica. Nè voglio citarvi e ricordarvi l'atteggiamento veramente dignitoso e indipendente, che dovrebbe essere preso ad esempio da qualsiasi Governo geloso della dignità e dell'indipendenza nazionale, tenuto dal Governo della piccola repubblica di Islanda, il quale ha invitato gli Stati Uniti a sgomberare le basi militari dichiarando la volontà di pace con tutti. E che dire della visita che si inizia oggi nella capitale del grande impero inglese, a Londra, dei due massimi dirigenti dell'Unione Sovietica, il maresciallo Bulganin e il signor Krusciov?

Tutti questi eventi, onorevoli colleghi, non vi fanno comprendere che la situazione internazionale non è più quella dell'anno scorso, come essa va sempre più divenendo interessante con fatti di notevole importanza che nes-

suno e soprattutto gli uomini responsabili di Governo possono sottovalutare nè tanto meno ignorare? Ma voglio ricordare ancora gli ultimi episodi che si sono svolti in questo ultimo periodo di tempo. Voglio parlare, a mo' di esempio, della conferenza interparlamentare di Dubrownich che si è tenuta pochi giorni or sono, dove rappresentanti di 33 Nazioni, tra le quali le più grandi del mondo, dagli Stati Uniti d'America all'Unione Sovietica, dall'Inghilterra alla Francia, dall'Italia alla Grecia e a tutti gli altri Paesi, hanno votato un testo comune che riprende le posizioni già assunte nelle conferenze interparlamentari di Helsinki e di Nuova Delhi, ed impegnano gli aderenti alla Unione interparlamentare a sostenere nei rispettivi Parlamenti la necessità del disarmo. E che dirvi, onorevoli colleghi (non dovrei essere io certo a doverlo ricordare a voi ma visto che dalla vostra parte questo ricordo fino a questo momento non è venuto mi permetterò di farlo io) dell'ultimo messaggio pasquale del Pontefice, nel quale si auspica un accordo sul disarmo ed in particolare sulle armi atomiche? Infine l'ultimo Consiglio mondiale della pace a Stoccolma, che si è tenuto dal 5 al 9 aprile, ha fatto centro dei suoi lavori la questione del disarmo che oggi non soltanto è necessario risolvere, ma che è anche il problema più maturo per la coscienza dei popoli e dei governanti. Ebbene, in questo Consiglio dei partigiani della pace a Stoccolma sono state riconosciute, in altre organizzazioni che si muovono sul terreno della lotta per la pace, delle forze che possono contribuire efficacemente allo scopo comune, che è quello di ridare fiducia ai popoli per la costruzione di una vera pace, attraverso accordi generali sul disarmo, che è la tappa politica attuale attraverso la quale si passa per risolvere tutti i problemi della pacifica coesistenza. In questo concerto di voti autorevoli e responsabili, c'è tuttavia una sola nota stonata, quella del cancelliere Adenauer. Questo signore pretenderebbe, contro questo grande movimento di opinione pubblica e di presa di posizione dei governanti, di far dipendere l'accordo sul disarmo da un accordo sulla riunificazione della Germania. Nessuno nega che tale problema sia sul tappeto e debba essere risolto, ma nessuno può sinceramente affer-

mare che tale problema abbia oggi raggiunto un tale grado di maturità da potere dare luogo ad un accordo tra le parti. Non c'è uomo responsabile che non veda come un accordo sul disarmo faciliterebbe e porterebbe a maturazione, tra gli altri, anche il problema della riunificazione della Germania. Voi sapete che, consapevoli di questa grande verità, e in coerenza con essa, si muove il partito socialdemocratico della Germania occidentale che precisamente su questo punto fonda la sua opposizione al Governo del signor Adenauer. Il vostro atteggiamento, signori del Governo, concorda in modo singolare con quello del cancelliere tedesco; l'uno e l'altro atteggiamento contrari all'interesse della pace.

Onorevoli colleghi, da quanto ho avuto lo onore di esporre, nessuno può disconoscere obiettivamente che la situazione politica internazionale sia migliorata e sensibilmente, in questo ultimo periodo di tempo, e questo miglioramento ha dato pure dei risultati concreti. Quando l'onorevole Messe parlava poc' anzi della buona volontà, o per essere più precisi, delle prove che dovrebbe dare l'Unione Sovietica per dimostrare lo spirito di pace e la volontà di non aggressione, a me pareva di sentire dei vecchi ritornelli ormai non soltanto tristi, ma così nefasti per la storia del nostro Paese. Vorrei ricordare all'onorevole Messe che egli ha dimenticato l'ultimo gesto della Unione Sovietica, quello di rendere alla Finlandia la base navale di Porkkala.

MESSE. Non le serviva più! (*Commenti dalla sinistra*).

PALERMO. Lei appartiene a quella categoria di uomini che neanche di fronte ai fatti evidenti vuole rendersi conto di avere sbagliato. Poi la storia le dimostrerà non soltanto che ha sbagliato, ma che con la sua condotta, come per il passato, ha arrecato gravi danni al Paese. Ella appartiene a coloro che...

MESSE. Ma non dica sciocchezze!

PALERMO. Ma faccia il piacere lei, si aggiorni! Continuare a sentire parlare ancora certi uomini di questi argomenti è una cosa

vergognosa che non onora il Senato della Repubblica italiana.

PRESIDENTE. Si possono discutere tutti i problemi e dare giudizi sui fatti senza trascendere a frasi ingiuriose. Proseguia, senatore Palermo.

PALERMO. Onorevole Presidente, penso che questo richiamo non vada a me. Io stavo citando fatti precisi dai quali traevo un giudizio politico, e questa è appunto la sede più adatta per farlo, anche se il giudizio è rovente.

PRESIDENTE. D'accordo, il mio richiamo non andava soltanto a lei, ma ella, rispondendo ad una frase non opportuna, ha trasceso. Ella poteva affermare il suo diritto di esprimere la propria opinione senza ricorrere a certi qualificativi, che non giovano.

PALERMO. Dicevo, onorevole Ministro: la restituzione della base di Porkkala è un atto di guerra o di pace? Il fatto che i militari che presiedevano quella base, anzichè essere spostati in altre guarnigioni o in altre basi militari, vengano invece congedati ed immessi nei lavori della vita civile e della produzione, è un atto di aggressione o di pace?

Venire quindi ad affermare che niente si è verificato e che si aspettano da parte dell'Unione Sovietica dei gesti attraverso i quali documentare la sua volontà di non aggressione, a me pare, per voler essere quanto meno misurato nelle espressioni, che significhi essere ciechi e non comprendere quello che si verifica in questo momento nel mondo. Ciò che è avvenuto nell'Unione Sovietica attraverso la smobilitazione è avvenuto anche in tutti gli altri Paesi retti a democrazia popolare. Cosa fa la Italia nella situazione che si viene creando? È completamente assente. Nessuna iniziativa prende. Non dà, per esempio, una diversa impostazione al bilancio della difesa, tanto che gli onorevoli Cornaggia Medici e Rogadeo, hanno affermato che esso è uguale a quello dell'anno scorso. Io affermerò che non è uguale ma è peggiorato...

CORNAGGIA MEDICI. Cosa vuol dire: peggiorato?

PALERMO. È peggiorato, perchè esso è aumentato in confronto a quello dell'anno scorso di circa settanta miliardi. So già che mi si dirà che quaranta di questi miliardi servono per gli aumenti derivanti dalla legge delega. Siamo d'accordo. Però quello che io voglio constatare e far controllare a voi, onorevoli colleghi, è che questo andazzo, mi si lasci passare l'espressione, di aumentare ogni anno il bilancio, noi lo vediamo dal 1948 ininterrottamente fino al 1956.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Con una eccezione.

PALERMO. D'accordo, non mi prenderà in castagna, si tratta di una sola eccezione.

Per cui io vi dico: può un bilancio della difesa essere avulso dall'economia nazionale? Può, in poche parole, il bilancio della Difesa, o, per essere più precisi, il Ministro della difesa, non tener conto della economia del nostro Paese? E, se ad un certo punto ci si accorge che continuare su questa strada significa portare il Paese alla rovina economica, occorre o non occorre mettere un riparo e dire una volta per sempre: « Basta con questa strada, perchè questa strada non ci porta indubbiamente ad una meta nè di pace nè di benessere per il nostro popolo »?

Onorevoli colleghi, sapete che cosa ci sono costate dal 1948 ad oggi le nostre Forze armate? 3793 miliardi e 610 milioni: una cifra astronomica! Quasi 4 mila miliardi! E, torno a ripetere, eccetto un anno, il 1953-54, (in cui avemmo una riduzione la quale in tanto si effettuò in quanto c'era stata l'approvazione di una legge speciale per il potenziamento delle Forze armate, che stabilì lo stanziamento di 250 miliardi) noi dal 1948 ci troviamo sempre di fronte ad aumenti. Eccovene la prova: il bilancio del 1948-49: 260 miliardi; nel 1949-50 salimmo a 301 miliardi, con 30 miliardi di aumento; nel 1950-51 323 miliardi, con 2 miliardi di aumento; nel 1951-52 435 miliardi, con 112 miliardi di aumento; nel 1952-53 518 miliardi, con 82 miliardi di aumento; e così via, fino al 1955-56: 487 miliardi e 100 milioni, con 24 miliardi e 810 milioni di aumento, e fino al bilancio attuale, per l'esercizio 1956-57: 516

miliardi 287 milioni 955 mila, con un aumento di 69 miliardi 187 milioni 995 mila lire.

Ed a questo punto, desidero dichiarare che ritengo giusto e necessario in momenti di emergenza, in momenti cioè in cui la sicurezza del Paese è in pericolo, impegnare tutte le forze, nessuna esclusa, per la difesa della Patria. Ma, è questa la situazione attuale? In poche parole, la situazione internazionale odierna è tale che ci obbliga a questo sacrificio, quando nessun pericolo esiste? È necessaria una spesa così ingente? Abbiamo forse alle porte o alle spalle Annibale che preme? Onorevoli signori, io penso che nessuno che abbia del buon senso e che non sia animato nè da preconcetti nè da previsioni possa sostenere una cosa del genere. Possiamo, onorevoli colleghi, continuare a sopportare così gravi sacrifici? Non è la prima volta che io sostengo che sacrifici di questo genere non siamo in condizione di poterli sopportare.

Ma, onorevoli colleghi, se a fianco alla mia modesta voce, che vi ripete che così non si può andare avanti, voi sentite la più autorevole voce italiana, vale a dire quella del Presidente della Repubblica, che dinanzi al Congresso degli Stati Uniti d'America ha dichiarato solennemente che il riarmo per il nostro Paese è un tragico lusso, ammetterete che io ho il dovere di dire: onorevole Ministro, si metta d'accordo con il Presidente della Repubblica; così non si può andare avanti.

**TAVIANI, Ministro della difesa.** Lei dimentica che il Presidente della Repubblica è Presidente del Consiglio supremo delle Forze armate e Capo delle Forze armate! (*Commenti*).

Voi citate quello che vi fa comodo e non il resto e perfino sui vostri giornali non pubblicate mai il testo integrale dei discorsi del Presidente della Repubblica.

**PALERMO.** Onorevole Ministro, la ringrazio di avermi ricordato che il Presidente della Repubblica è anche il Presidente del Consiglio supremo della difesa e Capo delle Forze armate, perchè la sua dichiarazione aumenta — se fosse possibile — di autorità e di valore.

Ma, onorevoli colleghi, il riarmo è per noi un tragico lusso? Questo è l'interrogativo al

quale dobbiamo rispondere. Possiamo attraverso il riarmo mettere in condizione il nostro Paese di affrontare quei problemi che sono ormai nella coscienza di tutti e che devono essere risolti? Per esempio che cosa si fa per la rinascita del Mezzogiorno di cui tutti parlano?

Orbene, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, questa rinascita del Mezzogiorno, con la politica di riarmo, con questo tragico lusso che voi vi permettete, non solo non si ottiene, ma se ne accentuano e aggravano gli annosi problemi, che sono emersi in tutta la loro drammaticità in questo rigido e straordinario inverno che si è abbattuto sul nostro Paese. Quante miserie, quanti dolori e sofferenze sono venuti a galla! Onorevoli colleghi, non dimenticate che anche il Presidente della Repubblica nel suo messaggio al popolo italiano sentì il bisogno di parlare di questo problema ed indicarlo come uno dei compiti più impellenti e necessari per la rinascita di tutto il Paese.

Onorevoli colleghi, sapete quali sono le condizioni del Mezzogiorno o le ignorate? Credeate che possiamo tacere di fronte al fatto che restate insensibili a tutte le esigenze che partono dalla povera gente, che partono dai lavoratori, dagli operai, dai contadini, dai pensionati, dai professionisti? Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, sappiate per esempio — e vi citerò solo i dati che si riferiscono alla capitale del Mezzogiorno, alla mia Napoli — che nel momento in cui parliamo a Napoli abbiamo 151 mila disoccupati, che 50 mila figli del popolo non possono frequentare le scuole per mancanza di aule scolastiche, che oltre 7.000 famiglie vivono ancora nelle baracche e nelle grotte e che 30 mila famiglie vivono ancora in quei famosi « bassi » che per ironia della sorte sono muniti di una tabella su cui è scritto: « non destinati ad abitazione »; e in questi bassi vivono in promiscuità dolorosa e talvolta vergognosa fino a 10 persone. Sapete ad esempio che i licenziamenti aumentano? Pochi giorni or sono abbiamo discusso in quest'Aula i 120 licenziamenti dell'ex silurificio di Baia. Oggi è in pericolo altra mano d'opera in altre fabbriche. Onorevoli colleghi, volete il termometro, non quello di cui parlava il maresciallo Messe, ma quello della

CCCXCI SEDUTA

DISCUSSIONI

18 APRILE 1956

solidarietà umana, quello attarverso il quale si vede come la gente povera vive, senza che il Governo se ne interessi? Ascoltate: nel 1954 abbiamo avuto a Napoli al Monte di pietà pegni per un valore di 2 miliardi di lire; e badate che si tratta di pegni composti in gran parte di lenzuola, coperte e altre piccole cose della povera gente. Nel 1955 siamo arrivati a 3 miliardi 500 milioni. Ecco il termometro della miseria. Del resto, onorevoli colleghi, lo stesso onorevole Zoli, pochi giorni or sono, alla Camera, illustrando il bilancio del 1956-57, ha dichiarato che la differenza del reddito *pro capite* fra il nord e il sud non solo non si è attenuata ma si è aggravata. È del pari di pochi giorni or sono una polemica dell'onorevole professor Corbino, ex ministro del tesoro del Governo De Gasperi, dalla quale si apprende che la situazione industriale del Mezzogiorno del 1951 è peggiorata, rispetto a quella del 1911.

Ma noi siamo contro questo tragico lusso che è rappresentato dal riarmo, anche perchè esso è la negazione della distensione, perchè significa che l'Italia non ha da dire una sola parola per la pace e la distensione. Noi siamo contro questo tragico riarmo perchè esso si traduce in un grave danno ai nostri rapporti commerciali con tutti i Paesi del mondo e da ciò la miseria, lo smantellamento delle fabbriche, la chiusura delle industrie, il licenziamento degli operai, la perdita dei mercati. Ed ecco perchè, onorevoli colleghi, io dicevo che questo continuo aumento del bilancio della Difesa non può arrecare bene al nostro Paese come del resto non arreca bene a nessun Paese. Abbiamo la triste esperienza del passato. Eppure vi è oggi un solo Paese nel mondo per il quale il riarmo rappresenta un grande vantaggio per la sua economia. Intendo parlare degli Stati Uniti di America. Ho qui una rivista americana, la *United States News and World Report*, assai vicina ai dirigenti del partito repubblicano, la quale ha pubblicato in questi ultimi giorni un lungo studio sui vantaggi che il riarmo ha avuto ed ha nell'economia americana. Il settimanale ricorda prima di tutto che l'insieme delle proprietà militari degli Stati Uniti assomma attualmente a 124 miliardi di dollari, di cui 102 miliardi rappresentano l'equipaggiamento (armi e materiale vario) e 22 miliardi beni immobili. A questa cifra bisogna aggiungere

parecchie decine di milioni di dollari che rappresentano il valore delle riserve di bombe atomiche ed all'idrogeno. Il settimanale poi aggiunge che ben 34 fabbriche che producono armi sono di proprietà delle Forze armate, mentre altre 125, cedute temporaneamente a privati, possono essere in qualsiasi momento riprese dall'esercito. Un centinaio di gruppi industriali tra i più potenti degli Stati Uniti di America d'altra parte ricavano i loro profitti dalle commesse militari che vengono passate dalla Amministrazione. I 32 miliardi di dollari per le spese militari stanziati nel corrente anno fiscale costituiscono alla luce di questi dati uno dei principali strumenti di lotta contro il marasma economico. E la rivista continua: « Le Forze armate sono uno dei principali consumatori degli Stati Uniti ».

Il settimanale ci informa che circa 7 milioni di uomini lavorano in America unicamente per il riarmo e che altri 4 milioni vestono l'uniforme. Se si consideri che questa massa enorme di uomini lavora ad opere improduttive, se ne deve dedurre che il numero degli americani senza lavoro, nel senso che non producono ricchezze, è più elevato adesso che durante i mesi più oscuri della grande depressione economica del 1929-1930.

Fin qui, onorevoli colleghi, i dati pubblicati dal settimanale.

« parte però il fatto che essi gettano una luce assai significativa sui limiti della cosiddetta prosperità dell'economia americana, questi dati servono anche a far comprendere molto bene le ragioni profonde dell'ostilità di Washington ad un accordo sul disarmo durante tutti questi anni. »

Oggi tuttavia un elemento nuovo sta affiorando con grande forza ed è la consapevolezza acquistata dagli uomini di Governo di molti Paesi dell'Occidente europeo, che se la militarizzazione delle economie ha consentito ai gruppi dirigenti americani di sottrarre il loro Paese dalle strette della crisi, per l'Europa in vece continuare sulla strada del riarmo, nel momento in cui la coesistenza pare la sola politica possibile, vuol dire andare incontro alla catastrofe.

Onorevoli colleghi, come vedete, io ho citato dei fatti precisi, dei dati seri, riportato da una rivista americana non di ispirazione di oppo-

sizione all'attuale Governo degli Stati Uniti di America, assai vicina non solo al Partito repubblicano, ma anche al Pentagono. Che questo sforzo che noi facciamo, onorevoli colleghi, sia veramente impari alle nostre forze e per di più inutile nella situazione attuale, io l'ho rilevato anche leggendo ieri sera un articolo sul bilancio, pubblicato dal « Giornale d'Italia » a firma del generale Petitti.

Ebbene, questo generale, finendo il suo articolo di critica al bilancio, per quanto egli parta da posizioni diverse dalle mie, arriva a queste conclusioni...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Con dati largamente inesatti.

PALERMO. Guardi, onorevole Ministro, io mi attengo alle conclusioni che condivido perfettamente.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Lo credo, e mi fa piacere che lei sia d'accordo con la Confindustria e non io... (*ilarità*)

ROFFI. Ma la Confindustria non è persuasa di questo fatto.

PALERMO. Onorevole Ministro, come può dire che noi siamo d'accordo con la Confindustria quando ella e il suo partito vanno a braccetto con la triplice alleanza fino al punto di mettere i loro rappresentanti nelle vostre liste?

Proprio nella sua città, onorevole Ministro, Costa e tutti gli altri industriali insegnano.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. La prova di quanto è falso quello che lei dice l'ha data poco fa. (*Commenti dalla sinistra*). C'è anche un altro giornale che attacca il bilancio della difesa ed è « Il Globo », organo di una parte che evidentemente piace a lei.

PALERMO. Io ho detto, onorevole Ministro, di aver letto questo articolo e di non condividerne l'impostazione. Ho detto soltanto che condivido la conclusione; si tratta, dice Petitti, di « un enorme sterile sacrificio per la Nazione ».

CORNAGGIA MEDICI. Per eccesso o per difetto?

PALERMO. Onorevole Cornaggia Medici, o per eccesso o per difetto se si tratta di un inutile enorme sacrificio, lei vede che le conseguenze sono le stesse. Stabilito che non solo si tratta di un enorme sacrificio (e mi pare che su questo siamo tutti d'accordo, anche l'onorevole Cornaggia e l'onorevole Ministro)...

CORNAGGIA MEDICI. Se i russi disarmano... (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

PALERMO. Lasci stare i russi. Le risponderò, onorevole Cornaggia...

PRESIDENTE. Onorevole Palermo, la prego di non raccogliere le interruzioni.

PALERMO. ...che se i russi disarmassero, verrà ancora l'ineffabile maresciallo Messe a dirci che l'hanno fatto per ingannarci. Qualunque cosa faccia l'Unione Sovietica per voi non va bene: se lascia la base di Porkkala voi dite che non le serviva più, se disarmerà direte che non aveva più bisogno di armati. Nessun atto però fate voi attraverso il quale possiate dare la sensazione, se non la prova, dell'inizio di una buona volontà... (*Commenti dal centro*).

CADORNA. Onorevole Palermo, la Russia dia un regime democratico in Cecoslovacchia ed allora saranno tutti pronti a crederci!

VALENZI. Voi fatele in Italia.

PALERMO. Onorevoli colleghi, si tratta non solo di un enorme ma anche di uno sterile sacrificio. Ed io penso che veramente, così come sono congregate, queste Forze armate, esse non possano assolvere ai loro compiti. Ma vi è di più. Non so fino a quanto siano esatte le notizie che ho rilevato da una rivista italiana dalla quale si apprende che molti ufficiali, soprattutto quelli muniti di una laurea, chiamati agli esami per l'avanzamento, rifiutano la promozione pur di andarsene a casa. Rilevo che su 28 capitani del genio e delle armi navali

ben 18 hanno rinunziato alla promozione. Allora, onorevoli colleghi, se queste notizie sono esatte, voi vedete come, pur spendendo miliardi e miliardi, non riuscite a creare negli appartenenti alle Forze armate quello spirito e quel morale elevato indispensabile a chi si dedica alla vita delle armi.

Di fronte a questa situazione, che fare?

Onorevole Ministro, non converrebbe avere delle forze armate più modeste e, per usare l'espressione oggi di moda e che ha fatto sua l'onorevole Jannuzzi, delle forze armate ridimensionate, nelle quali ufficiali, sottufficiali e soldati fossero meglio remunerati? Se, in poche parole, allo stato attuale, noi potessimo avere forze armate ridotte di numero, con un miglior trattamento economico e quindi con spirito più elevato, io ritengo che sse sarebbero più efficienti per la difesa del Paese. E ciò porterebbe a tre importanti risultati: in campo internazionale, perchè il Governo italiano darebbe un contributo alla distensione ed alla pacifica coesistenza; nel campo economico, perchè si spenderebbe di meno, e infine, perchè lo spirito e il morale dei militari sarebbero più elevati. È possibile, onorevoli colleghi, allo stato attuale, congegnare così le forze armate e realizzare delle economie sensibili, pur migliorando gli emolumenti? Io penso che questo sia possibile, riducendo la ferma a 12 mesi e sull'argomento presenterò un ordine del giorno.

Per il passato, pur essendo riconosciuta valida la ferma legale di 18 mesi, il servizio militare era ridotto ad un periodo di 11-12 mesi, e ciò per non aumentare le spese e per non aggravare il disagio delle famiglie, per non danneggiare i giovani, non solo distaccandoli per troppi mesi dalla vita civile, ma anche per inserirli più presto nel processo di produzione. Nel 1951, in seguito ai gravosi impegni atlantici, il Ministro della difesa dell'epoca, onorevole Pacciardi, obbligò la classi chiamate alle armi a compiere un periodo di servizio di circa 15 mesi. L'onorevole Pacciardi annunciava alla Camera nella seduta del 17 ottobre 1951 che « il sistema di chiamata e la durata del servizio alle armi hanno subito recentemente un cambiamento radicale ». Era infatti in vigore — diceva il ministro Pacciardi — la chia-

mata a scaglioni quadrimestrali, cioè uno scaglione ogni 4 mesi; la durata del servizio era di 12 mesi, che in effetti venivano in genere ridotti a 11 mesi. Tale sistema causava degli inconvenienti, notevoli difficoltà nel campo amministrativo, ecc. Da ciò — concludeva il Ministro — si è vista la necessità di prolungare, sempre rimanendo la ferma legale di 18 mesi, la durata del servizio del contingente di leva a 15 mesi, abbinando il nuovo sistema con quello della chiamata semestrale anzichè quadrimestrale. Dal 1951 in poi i Ministri della difesa che si sono succeduti al dicastero non hanno più modificato la ferma militare di 15 mesi, riconoscendo con ciò implicitamente che un tale periodo di servizio era più che sufficiente per un adeguato addestramento. Oggi invece vi è un altro cambiamento radicale. L'onorevole Jannuzzi forse lo chiamerà ridimensionamento, ma come tutti i ridimensionamenti che voi operate, essi sono sempre a danno dei figli del popolo e così si porta la ferma a 18 mesi.

Io nella precedente discussione del bilancio della difesa parlai contro l'aumento della ferma ed il Ministro la giustificò accampando delle pretese economie che si realizzerebbero con la ferma di 18 mesi e parlò del vestiario e l'equipaggiamento che durano senza difficoltà per oltre un anno e mezzo. Io non voglio immaginarmi il vestiario di un povero soldato dopo dodici mesi di servizio militare. Ma, se faccio appello ai miei ricordi giovanili, e vorrei che anche l'amico onorevole Cerica lo facesse, dopo aver portato per dodici mesi sempre la stessa uniforme, dati i lavori a cui sono sottoposti i militari, facilmente ci si rende conto dello stato in cui viene ridotta la divisa stessa.

Ma non basta: si può parlare di economie quando con l'aumento della ferma le forze bilanciate dell'esercito vengono ad essere aumentate di oltre centomila uomini, portandone così il complesso ad oltre seicentomila unità? Donde ritraggo queste cifre?

Debbo ringraziare l'onorevole Ministro della difesa di avermi fornito alcuni dati che gli avevo richiesto. A questo proposito desidero aprire una parentesi. Sono stato costretto a disturbare il Ministro perchè non mi è stato

CCCXCI SEDUTA

DISCUSSIONI

18 APRILE 1956

possibile rinvenire alcuna pubblicazione nella nostra biblioteca, la quale, per vanto del Senato, è una delle più belle biblioteche d'Italia e mi piace da quest'Aula inviare un saluto al suo dirigente e a tutti i funzionari per il modo intelligente e scrupoloso con il quale espletano il loro incarico. Ebbene, nella biblioteca del Senato non esiste niente che si riferisce alle Forze armate. Si è arrivati a questo assurdo, contro il quale io protesto nella maniera più decisa ed assoluta, che è grave se compiuto per inconsapevole incoscienza, ma che suonerebbe offesa ed oltraggio al Parlamento se consapevolmente compiuto. È stata richiesta alla biblioteca del Senato la restituzione di alcuni annuari di generali delle forze armate. Avendo il dirigente della biblioteca risposto che non era possibile restituire volumi che facevano parte del patrimonio della biblioteca, *hanno osato venire qui due ufficiali a chiederne la restituzione.*

TAVIANI, *Ministro della difesa.* È già stato risolto tutto. Ho inviato una lettera...

PALERMO. La biblioteca ha insistito. Crendo che sia intervenuta anche la Presidenza ed i volumi sono rimasti. Quelli del passato però. E così oggi si trovano in biblioteca. L'annuario della Aeronautica del 1952, quello dei generali in congedo del 1955, l'annuario della Marina del 1953-54, l'annuario dell'Esercito del 1953. Onorevole Ministro, io faccio affidamento sulla sua sensibilità politica perché ella voglia ovviare a questo inconveniente, che, se mi consente, è qualcosa di più di un inconveniente, perché la biblioteca del Senato sia fornita di tutte quelle pubblicazioni che sono indispensabili ai parlamentari per aggiornarsi, per rendersi conto di un settore così importante della vita nazionale quale quello che concerne le Forze armate.

TAVIANI *Ministro della difesa.* Ho già mandato una lettera al Presidente del Senato.

PALERMO. Dunque, dicevo, dai dati avuti dall'onorevole Ministro, e quindi dall'amministrazione della difesa, noi apprendiamo che il contingente di leva, per ogni classe, è di cir-

ca 500 mila uomini all'anno. I non idonei o rivedibili alla visita medica si aggirano intorno ai 150.000 uomini, gli incorporati annui intorno ai 200-220.000. Di modo che, prendendo per buona la cifra di 220.000 uomini all'anno, se costoro fanno 15 mesi, al 15° mese avremo 275 mila uomini ed al 18° mese ne avremo 330 mila... (*Interruzione del Ministro della difesa*).

Del resto dalla pubblicazione « L'organizzazione dello Stato italiano », a cura dello Stato maggiore dell'Aeronautica militare, « Quaderno di cultura n. 38 », edizione 1954; ho rilevato che nel 1954 l'Esercito aveva 265 mila uomini, la Marina 25 mila, l'Aeronautica 25 mila, i Carabinieri 75 mila, la Pubblica sicurezza 77 mila, le Guardie di finanza 35 mila; il tutto per 502 mila uomini.

Prendendo dunque per buoni questi dati, abbiamo...

TAVIANI, *Ministro della difesa.* Ho parlato dei soldati dell'Esercito; poi bisogna aggiungere i sottufficiali, gli ufficiali, ecc.! Il problema da lei posto era quello della ferma, che si pone per l'Esercito, la Marina ne ha un'altra, l'Aeronautica una sua, ecc.

CERICA. Vorrei chiarire che Guardie di finanza e Pubblica sicurezza non appartengono all'Esercito.

PALERMO. L'onorevole Presidente della mia Commissione non ha fatto attenzione a quello che dicevo: io mi stavo riportando unicamente all'Esercito, alla Marina e all'Aeronautica, e sto calcolando che si trattava per l'Esercito di 265 mila uomini. L'onorevole Ministro mi ha detto che in questo numero vanno compresi anche gli ufficiali, e siamo d'accordo su questo. Però, per fare un calcolo grosso modo, basiamoci su 315 mila uomini alle armi nel 1954 nelle tre Forze armate.

Ora, con la ferma a 15 mesi, si hanno 315 mila uomini sotto le armi. Portando la ferma a 18 mesi, arriviamo a 378 mila uomini; riducendo, come io propongo, la ferma a 12 mesi, avremmo sotto le armi 252 mila uomini. La differenza tra i 378 mila per i 18 mesi e i 252 mila per i 12 mesi è rappresentata da 126 mila uomini.

A questo punto sorge la domanda: è sufficiente la ferma di dodici mesi per addestrare un soldato? Io tengo, onorevole Ministro, a fare una dichiarazione; che la proposta che io faccio non è ispirata da pensieri reconditi o da manovre machiavelliche o diaboliche, ma dall'intento di rendere un servizio al mio Paese e nello stesso tempo di mettere il mio Paese in condizioni di avere delle Forze armate efficienti in relazione alle sue capacità economiche.

Dicevo: è sufficiente la ferma dei 12 mesi per addestrare un soldato? Penso che la risposta non possa non essere positiva. Se si pensa ai grandi progressi della civiltà, alla televisione, alla radio, al cinema ed a tutti gli altri portatori del progresso ed al fatto che i giovani che oggi vanno alle armi non sono più quei poveri contadini o quei poveri cafoni del Mezzogiorno di altri tempi che arrivavano alle armi in condizioni veramente primitive, si può sicuramente affermare che anche questi giovani contadini, anche delle più sperdute zone d'Italia, hanno oggi una certa preparazione ed hanno una coscienza, nella maggior parte dei casi anche politica, per cui un anno di addestramento è più che sufficiente a farne degli ottimi soldati. Ma io propongo di fare di più. Tenendo presente il continuo rinnovarsi e perfezionarsi degli armamenti, si potrà procedere a dei richiami saltuari attraverso i quali si può ottenere un addestramento ed una preparazione aggiornati ed efficienti.

Tutto ciò si può realizzare a due condizioni.

La prima che il richiamato conservi il posto di lavoro e non si verifichi lo sconciu che egli ritornando dopo il richiamo si trovi cacciato dalla fabbrica o dall'opificio.

**TAVIANI, Ministro della difesa.** C'è già la legge per questo.

**PALERMO.** Siamo d'accordo su questo primo punto. Quindi ci possiamo intendere. L'altra condizione è che alle famiglie bisognose siano dati dei sussidi sufficienti in modo che non abbiano a subire danni dal richiamo. E veniamo alle economie. Tenendo presente che con la riduzione della ferma a 12 mesi verremo ad avere in meno 126 mila uomini, stabiliamo l'entità delle economie. Quanto costa un soldato?

L'onorevole Ministro ad una mia domanda rispose in Commissione della difesa che la spesa si aggira, compresa quella di esercizio, intorno ad 1 milione all'anno. Per sei mesi si ridurrebbe quindi a 500 mila lire per soldato. Se moltiplicate 500 mila lire per 126 mila, voi otterrete, onorevoli colleghi, 63 miliardi, 63 miliardi di economia; se il soldato invece di costare un milione all'anno dovesse costare la metà, avremmo una economia di 250 mila lire per soldato che per sei mesi dà la somma complessiva di 31 miliardi di lire. Onorevoli colleghi, io finisco con questa precisa proposta della quale farò oggetto di un relativo ordine del giorno. Capite, onorevoli colleghi, 63 miliardi oggi nel nostro Paese a quante opere produttive potrebbero essere destinate? Mi permetto di suggerirne una sola oltre quella dell'aumento delle remunerazioni e cioè: parte di questa somma potrebbe essere messa a disposizione del bilancio del Ministero del tesoro per l'adeguamento delle pensioni di guerra ai mutilati di guerra, agli invalidi. Sarebbe, a mio modo di vedere, un atto di cui il Paese sarebbe fiero. In questo clima nuovo internazionale l'Italia darebbe la prova di non essere assente ma di essere a fianco di quei Governi che lavorano non solo a parole ma a fatti concreti per la pace. E penso che destinazione migliore queste economie non potrebbero avere. Sarebbe giusto dare a coloro che appartengono alle Forze armate e che nell'adempimento del loro dovere in guerra lasciarono parte di se stessi un giusto ed atteso adeguamento delle loro pensioni. Si riparerebbe al torto finora subito. Sarebbe un gesto e non solo simbolico che avrebbe come significato che l'Italia ripudiando la guerra onora e rende giustizia alle vittime stesse della guerra; e questo grande gesto sarebbe ancora più nobile, perché realizzato dalle Forze armate, le quali oggi per i dettami precisi della nostra Costituzione non sono più, come per il passato, strumento di conquista o di aggressione ma presidio della libertà, della difesa e della pace del nostro Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni.*)

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Lubelli. Ne ha facoltà.

LUBELLI. «Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il bilancio della Difesa è uno dei più delicati e complessi fra tutti quelli che qui vengono sottoposti alla nostra approvazione, forse il più delicato tra tutti perchè alla base del suo prospetto contabile sta la politica militare del nostro Paese. Orbene, quando si parla di politica militare si deve aver riguardo sia alle esigenze di carattere interno che a quelle di carattere internazionale. Non starò però a dilungarmi su questo aspetto perchè mi riprometto di essere brevissimo nel tracciare le mie osservazioni. In via preliminare, però, non può non tacersi che ben 269.543.863.000 lire per una incidenza del 53 per cento sull'intero ammontare del bilancio riflettono le spese per il personale. Ciò rende palese come le spese militari sono tali, nel loro ammontare complessivo, solo apparentemente, senza considerare peraltro che una minuziosa indagine sulla natura delle spese previste nel rimanente 47 per cento potrebbe condurre a conclusioni veramente singolari. Da più anni si va ripetendo che una siffatta impostazione di bilancio, alterando la verità, è utile soltanto alla posizione polemica degl'avversari. Abbiamo visto la posizione assunta dal senatore Palermo.

Nel settembre del 1955 ebbi a dire in questa stessa Aula, allorchè si discuteva il bilancio della Difesa per l'esercizio 1955-56, che invero eravamo interessati ad esaminare il bilancio dell'assistenza e dell'ordine pubblico, tanto irrisorie erano la spese effettivamente militari tra le numerose poste del bilancio della Difesa. È singolare che il relatore di maggioranza, onorevole Jannuzzi, che ha particolare sensibilità per i problemi che qui discutiamo, dica tra l'altro nella sua relazione: «nelle precedenti relazioni dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa vennero elencati gli oneri afferenti ad esigenze estranee ai compiti istituzionali delle tre Forze armate. Tale esame ha lo scopo di dare evidenza alla cifra che resta disponibile per l'effettiva preparazione difensiva»; e ancor più oltre: «sarebbe da prendere in considerazione l'opportunità che... almeno le spese per oneri residui della guerra... fossero depennate dal bilancio della Difesa».

È da augurarsi che tale questione — sentita dai rappresentanti della maggioranza — non sia soltanto pubblicamente condivisa (il che già ci conforta), ma risolta nel migliore dei modi ed il più sollecitamente possibile.

Nulla in particolare da osservare — oltre quello che da tempo qui si ripete — per quanto attiene alla ripartizione delle percentuali di bilancio, e cioè il 46 per cento dell'Esercito; il 23 per cento dell'Aeronautica; il 15 per cento della Marina. Sembra acconci rammendare che il generale Norstad è stato chiamato a sostituire il generale Grunther al comando della N.A.T.O.; la scelta va inquadrata nell'angolo visuale della politica militare atlantica, e cioè nell'ampio riconoscimento che si dà ad una Forza armata che ha un peso considerevolissimo, se non addirittura determinante, sulla condotta delle operazioni belliche.

Da anni si va ripetendo che l'Aeronautica deve essere potenziata, che la particolare situazione geografica dell'Italia impone una sostanziale politica aeronautica sia nell'interesse delle altre due gloriosissime Forze armate che di quello superiore del Paese. E si dice e si ripete ciò non per spirito di parte o per preconcetta posizione polemica, ma con spirito realistico, animati dal più stretto sentimento di collaborazione.

Ecco perchè le limitate assegnazioni che figurano in bilancio a favore dell'Aeronautica militare — senza approfondirci nelle varie alchimie di suddivisione dei fondi — non rappresentano il superamento di una improvvisa concezione della nostra politica militare, che, se riuscirà ad allinearsi con le esperienze già fatte e con le più chiare previsioni militari per l'avvenire, dovrà porre l'Aeronautica militare in primissimo piano.

Dice l'onorevole relatore Jannuzzi che la Aeronautica militare, con l'avvento dei modernissimi velivoli a reazione, ha dovuto affrontare radicali cambiamenti nella struttura degli aeroporti e nei servizi di assistenza. Sagge parole queste, perchè corrispondono ad una realtà incontrovertibile. Tuttavia, va osservato che le esigenze di una Aeronautica militare moderna non possano essere pienamente soddisfatte assegnando il 23 per cento di un bilancio della Difesa, il cui ammontare

complessivo delle spese militari è, per le ragioni dianzi accennate, veramente irrisorio!

Noi dobbiamo dare atto all'onorevole Ministro della difesa dell'azione da lui svolta per ottenere una riduzione degli oneri fiscali sul carburante consumato a fini addestrativi bellici e glie ne diamo atto e lo ringraziamo, poichè le nostre voci, le voci cioè dell'opposizione — sollevate su tale questione — sono state vagliate nella loro giustezza, e raccolte.

Questo positivo precedente di sincero colloquio democratico ci suggerisce di insistere sulla necessità che il nostro personale navigante — già avvantaggiato dalle provvidenze realizzate — sia posto ora ed al più presto nella condizione di effettuare il proprio addestramento secondo il livello *standard* previsto per le Forze aeree atlantiche. Lo impongono le necessità militari ed il doveroso riconoscimento che il popolo italiano deve ai suoi aviatori; costretti, per difetto di addestramento, a correre maggiori rischi nella loro nobile missione quotidiana di ardimento.

Un notevole passo avanti si è fatto nel settore dei quadri. L'approvazione della legge di avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica ha costituito un appalto positivo, atto a rinfrancare lo stato d'animo di chi, pur se in possesso di brillantissime qualità, non poteva aspirare a migliorare la propria posizione gerarchica.

Va chiarito subito — e questo, onorevoli signori, è una manifestazione tipica dell'incontentabilità dell'uomo — che nei quadri sussiste, ora, una certa apprensione per la fase applicativa della legge. Si paventa, soprattutto, per le promozioni che dovranno effettuarsi « a scelta », che possano verificarsi delle ingiustizie.

A me pare esagerato un timore del genere, poichè le Commissioni di avanzamento sono affidate, per la loro composizione statuita dalla legge, ad uomini di salda preparazione, di particolarissima esperienza e di esperimentato equilibrio; tuttavia, è chiaro che il meccanismo della legge imponga, oggi, a tali uomini più delicatezza di prima.

È indubbio, infatti, che promozioni avvenute, per così dire impopolari, incidono negativamente sullo stato d'animo della compagnie,

che, invece, deve guardare alle Commissioni di avanzamento con fiduciosa certezza.

I miglioramenti economici sono stati accolti alquanto favorevolmente e, riflettendosi essi anche sul personale in congedo, hanno contribuito al miglioramento dei rapporti tra questo ed il personale in servizio attivo, rapporti che, nell'immediato dopoguerra, avevano avuto, per le varie leggi relative alla discriminazione e alla riduzione dei quadri, una certa frizione.

Ma quello che debbo qui rammentare è che bisogna guardare attentamente alla categoria dei sottufficiali.

Le promozioni in questa benemerita categoria vanno a rilento. Vi sono, come vi ho accennato la volta scorsa, numerosissimi casi di sottufficiali, con 20 anni di servizio e 13 di grado, che, pur confidando nell'opera del Governo — che mi risulta essere già in atto — per una sollecita definizione della loro situazione, non possono fare a meno di considerare con particolare amarezza la loro condizione. Lo spirito democratico delle risorte Forze armate d'Italia deve essere così sensibile da affrontare e risolvere questi problemi, prima ancora delle sollecitazioni di parte, che spesso, divenendo demagogiche, si assumono la paternalità delle realizzazioni, neutralizzando così la positiva visione e la sincera ansia di realizzazione di chi amministra questi delicati problemi.

Rammentiamo i meriti acquisiti dai nostri sottufficiali sui campi di battaglia, nei cieli e nei mari del mondo, al nostro fianco, e andiamo incontro alle loro legittime aspirazioni che sono soprattutto quelle di raggiungere una concreta elevazione spirituale.

Su questo punto, nel settembre del 1955, avevo espresso la certezza che l'onorevole Ministro avrebbe soddisfatto egli stesso la legittima curiosità dei quadri, in ordine a questi essenziali problemi, ragguagliandoci sulle misure che il Governo intenderà adottare in proposito. Sarei grato all'onorevole signor Ministro se nella sua risposta volesse compiersi di soffermarsi su questo punto.

Onorevole signor Ministro, onorevoli colleghi, chiedo ancora per poco la cortese attenzione su un problema che definisco di vitale importanza, un problema che già da tempo io

sollevo in ogni favorevole occasione e che attende una rapida soluzione: intendo riferirmi alla « difesa civile ».

Già proposto da me, una prima volta, alla attenzione dei colleghi della 1<sup>a</sup> Commissione (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) nella seduta del 20 aprile 1955, e riproposto all'attenzione del Parlamento e in occasione della discussione sulla previsione di spesa del bilancio dell' Interno, il problema della difesa civile va affrontato sotto un doppio aspetto. E qui, in questa sede, va esaminato sotto l'aspetto dell'importanza militare che esso riveste.

Ora, non v'ha dubbio che la « resistenza interna » — tanto più realizzabile quanto più attrezzata, in mezzi ed organizzazione, risulti la difesa civile — costituisca in termini militari, in base alle dure esperienze dell'ultimo conflitto, uno degli aspetti peculiari della difesa del Paese.

Essa difesa civile, soprattutto nei Paesi come il nostro che hanno al vertice della loro politica militare la legittima aspirazione di essere in condizioni di offrire una salda resistenza a tutte le possibili aggressioni, deve essere affrontata con criteri di realismo che non ammettono ulteriori indugi.

È questo l'aspetto militare del problema, che, in altra sede, ho definito « palestra di abnegazione e di cristiana generosità per la tutela della vita delle creature più deboli », e che qui definisco « premessa insostituibile ai compiti di difesa delle nostre Forze armate ».

Non ci si illuda, infatti, che i fanti, gli aviatori e i marinai d'Italia possano esplicare concretamente compiti di difesa tali da far battere il passo all'eventuale aggressore, là dove il fronte interno fosse idoneo a crollare al primo accenno di offensiva avversaria.

E sia chiaro che, quando si parla di « fronte interno », non si intende alludere al « potenziale produttivo » ovvero a quelle « attrezzature militari » che sono invece obiettivi di primaria importanza militare, tali da rappresentare, per la loro difesa, l'esclusivo compito della D.A.T.

Ma anche qui non può che cogliersi nella relazione del senatore Jannuzzi la leale dichiarazione dell' impotenza economica dello

Stato a provvedere a quella vastità e capillarità di impianti fissi e mobili di superficie e dei mezzi di intercettazione nello spazio che rappresentano la indilazionabile premessa per la concreta efficienza della difesa del territorio nazionale.

Invero, se l'aspirazione della difesa del suolo della Patria non rappresenta una mera, astratta dichiarazione programmatica, e coincide invece con una visione realistica delle cose militari, bisogna porre in condizione la D.A.T. di assolvere ai suoi compiti istituzionali, e cioè di poter difendere concretamente sia il « potenziale produttivo » che le « attrezzature militari » mentre la difesa civile deve stare a protezione del « fronte interno » contro le offese nemiche, offrendo quelle possibilità di resistenza, senza la quale i sacrifici delle tre forze armate — sui fronti, sui cieli, e nei mari della Patria — sarebbero purtroppo vani.

Onorevole signor Ministro, onorevoli colleghi, un breve esame merita l'aviazione civile.

Tanto si è detto su di essa, tanto ci dice nella sua relazione l'illustre onorevole Jannuzzi, il quale giustamente ci mette in guardia contro il pericolo delle correnti liberistiche degli scambi aerei.

Questo grido di allarme è provvido, poichè parte dalla maggioranza, alla quale da anni noi indichiamo una strada da percorrere che, invero, non si comprende perchè non si voglia imboccare.

Andiamo ripetendo che l'aviazione civile può e deve essere una fonte di entrata per la nostra bilancia commerciale, che la concorrenza straniera ha soffocato non soltanto il nostro prestigio, ma anche i considerevoli vantaggi economici che da esso derivano. Abbiamo indicato la via dell'autonomia contenuta per la aviazione civile e la necessità del suo concreto potenziamento. Oggi finalmente la maggioranza lancia il grido di allarme in questa Aula, paventando, e ben a ragione, le correnti liberistiche. È verissimo, signori, poichè nell'ultima conferenza di Strasburgo, l'affascinante proposta della libertà totale dei cieli, col risultato di affidare quindi solo alla potenza delle flotte aeree la possibilità di conquistare i mercati, è stata fortunosamente e fortunatamente rinviata, consentendo ancora per qual-

che tempo la possibilità di difesa degli interessi italiani entro le comode clausole degli accordi bilaterali. Urge, quindi, più che mai la necessità di potenziare la nostra flotta aerea.

L'onorevole Iannuzzi indica la via del credito aeronautico, e noi siamo perfettamente d'accordo con lui.

Offrire la possibilità alle nostre società di navigazione aerea di poter acquistare moderni mezzi aerei al fine di poter sostenere la concorrenza straniera, è iniziativa che, seppure tardiva, è altamente meritoria. E, poichè tanto tempo si è perduto nell'affrontare la via di risoluzione dei cennati problemi, è da augurarsi che da parte dei dicasteri finanziari non si frappongano i soliti ostacoli, che particolarmente emergono laddove si tratti di agevolare l'aviazione civile.

A tale iniziativa dovrà aggiungersi una concreta azione volta a tutela degli interessi delle industrie aeronautiche, che coincidono esattamente con gli interessi nazionali.

In ordine a tale problema, sin dal mio primo intervento in quest'Aula, mi è sembrato di cogliere un eccessivo scetticismo nelle parole di risposta del signor Ministro della difesa. Egli ci ha detto, in quell'occasione, e ce lo ha ripetuto anche in altre, che nella moderna concezione della guerra il potenziale delle industrie nazionali ha un valore molto relativo. In linea di massima siamo d'accordo, ma non possiamo per ciò venire alla conclusione che lo sviluppo dell'industria aeronautica non meriti di essere realizzato, poichè è innegabile che dalla sua realizzazione altri innegabili vantaggi ne conseguono: prima tra tutti, la possibilità di esportazioni.

In ogni caso, richiamo l'attenzione sulla necessità di volgere lo sguardo verso il moderno mezzo di collegamento aereo: verso l'elicottero.

La possibilità di collegare molte delle numerose città italiane — risparmiando la costruzione di altri aeroporti, che importano sempre ingenti spese e non sono sempre realizzabili per le tipiche difficoltà orografiche del nostro territorio — unita a quella di sostituire, con tale mezzo, notevole traffico stradale, fanno dell'Italia — e sia ben chiaro che questa è l'opinione anche di esperti tecnici stranieri —

il Paese più adatto allo sfruttamento dell'elicottero.

Secondo recenti calcoli fatti in ambienti competenti, una indennità di avviamento nella misura di 300 milioni annui consentirebbe la costruzione delle seguenti linee: Roma-Napoli-Capri-Ischia-Amalfi; Roma-Siena-Firenze-Viareggio-Rapallo-Genova-San Remo-Montecarlo-Nizza; Genova-Milano-Biella-Torino-Como-Lugano; Messina-Catania-Isole Eolie, ecc.

Appare evidente come gli interessi nazionali siano accompagnati anche da interessi regionali e locali per cui una provvida azione governativa potrebbe trovare conforto finanziario anche negli Enti regionali e provinciali, lieti di poter potenziare le aspirazioni locali per un miglioramento dei servizi di pubblica utilità.

In una parola, è necessario che anche in tale settore non si giunga secondi a nessuno, poichè la pubblica utilità impone l'allineamento coi più progrediti Paesi.

Onorevole signor Ministro ed onorevoli colleghi, quello dell'aviazione civile è poi soprattutto un problema di « autonomia contenuta ».

Dicevo, nel mio intervento dello scorso anno, che ad essa autonomia si dovrà giungere, senza scosse, accelerando l'attuale potenziamento, percorrendo a passo di corsa la via già intrapresa, e che, il momento in cui le prestazioni dell'Aeronautica militare non sarebbero state più indispensabili alle esigenze vitali dell'aviazione civile, l'autonomia di essa sarebbe stata raggiunta.

A me non sembra, però, che con lo 0,81 per cento di assegnazione dell'intero ammontare del bilancio della difesa si voglia risolvere il problema dell'aviazione civile.

Inutile affermare che lo Stato appoggia gli sforzi « per l'affermazione della bandiera italiana nella dura competizione internazionale », per poi appoggiare codesti sforzi con l'assegnazione di soli quattro miliardi per la soluzione di imponentissimi problemi che — tra l'altro — si sarebbero dovuti già risolvere dieci anni fa. È indispensabile che attraverso una autonomia completa di bilancio l'Aviazione civile, riconoscente all'Aeronautica militare degli sforzi finora compiuti, affronti con più aderente visione della realtà il proprio destino.

Risulta che è stato presentato un progetto relativo alla istituzione di un Segretariato generale per l'aviazione civile alle dipendenze del Ministero della difesa. Abbiamo detto la volta scorsa: la forma non ci interessa, e lo ripetiamo ancora oggi; affrontiamo il più presto possibile e — soprattutto — risolviamo questo problema e facciamo che l'ala italiana risolchi i cieli del mondo con la serena certezza che i pregiudizi, gli scetticismi, le incomprensioni sono ormai ombre del passato.

Onorevole signor Ministro, onorevoli colleghi, ho adempiuto al mio compito esponendo rapidamente alcuni problemi essenziali di queste singolare bilancio. Il fatto di essermi dovuto dilungare su questioni di ordine economico o industriale o di pubblica utilità conferma la eterogeneità delle poste di bilancio che qui ci vengono sottoposte, e quale minimo sforzo si compia — infine — nell'interesse delle Forze armate della Patria.

Ad esse — che sanno supplire le defezioni materiali con la totale dedizione e lo spirito di sacrificio, esemplari e tradizionali caratteristiche del soldato, del marinaio e dell'aviatore d'Italia — va il nostro commosso, reverente pensiero, ma ad esse deve, soprattutto, giungere le certezza che il Parlamento — espressione della volontà popolare — s'impegna a sostenere le loro giuste richieste, nel segno dell'ammirata e profonda riconoscenza che tutti noi sentiamo verso chi ci garantisce all'ombra delle bandiere il supremo bene della pace. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caldera. Ne ha facoltà.

CALDERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi che prima di tutto, in quest'ora tarda, si debba fare un rilievo: il disinteresse o quasi dell'alta Assemblea ad occuparsi di uno dei bilanci dello Stato, che è il più elevato e il più pesante; è quello che più impone i maggiori sacrifici al nostro Paese. Sono in sostanza non poche decine di miliardi, ma 516 miliardi, ai quali, nella Nota aggiuntiva, si dice che dovranno essere aggiunti nel corso dell'esercizio altri 40, in modo che si arriverà ad una cifra complessiva di 556 miliardi.

Questa cifra congloba, se li sommate, i bilanci di quattro o cinque dicasteri, anche di sostanziale importanza e rilievo, quale quello della Marina mercantile, che ha molto bisogno di stanziamenti, quello del Ministero della pubblica istruzione, quando in Italia vi è ancora il 20 per cento di reclute che si presenta analfabeta, ed altri bilanci che hanno necessità assoluta di essere integrati; come quello della Giustizia!

Ora, quando noi siamo qui a trattare argomenti cotali, dobbiamo prima di tutto prospettarci una questione: se veramente il Ministero della difesa affronta i problemi che gli sono demandati ai sensi della Costituzione repubblicana. Non vi è una sola voce del nostro bilancio che stia a denotare, a concretare, a perfezionare una serie di provvedimenti che valgano a stabilire il carattere esclusivamente difensivo delle forze armate del nostro Paese. Vi è in sostanza una esposizione di cifre le quali, se non caratterizzano in modo chiaro i presupposti di una aggressione o di una offensiva, hanno il presupposto di una assoluta inerzia e della mancanza di quello che dovrebbe essere il rinnovamento efficace delle Forze armate. Io mi domando prima di tutto e domando al Signor Ministro: per adeguare l'efficienza delle Forze armate alla necessità di aderire alle disposizioni della Costituzione, che cosa si è fatto al Ministero, per la difesa civile? Non crediate, onorevoli colleghi, che le guerre che attualmente in forma di guerriglia si esercitano e vigono nel mondo siano tali da legittimare in effetti il pericolo di una conflagrazione totale, giacchè vi è sempre nel conflitto algerino qualche potenza che sovvenziona coloro che aspirano una buona volta alla loro indipendenza e nel conflitto tra Israele ed Egitto vi è sempre qualche potenza che aiuta con il rifornimento di uomini sotto l'aspetto di volontari, con rifornimento di armi e di denaro quello che è veramente il conflitto localizzato. Questi non sono centri di pericolo per una conflagrazione mondiale, ma sono indubbiamente indici di quei sussulti che debbono preconizzare e preconizzano esclusivamente all'equilibrio di tutti i Paesi del mondo. Ma quando noi consideriamo che vicino a questi piccoli focolai di guerriglie o di guerre localizzate

zate mettiamo una parola quale potrebbe essere « bomba atomica », voi avete qualcosa di apocalittico che dovrebbe far molto pensare. Che cosa ha fatto per il nostro Paese il Ministero della difesa civile? Si è forse adeguato a quello che hanno stabilito per esempio la Germania occidentale e la Germania orientale, in previsione di un pericolo, pur avendo la certezza che il conflitto non scoppierà? La Germania occidentale ha già dato disposizioni perchè tutti i costruttori e gli impresari edili non possano far luogo alla erezione di fabbricati se non hanno nel fondo dei ricoveri adatti per ogni potenziale di bombe. Che cosa ha fatto il nostro Paese per quanto riguarda la protezione dalle radiazioni atomiche che sono tanto mortali e il cui effetto si profila e si proietta molto innanzi negli anni? Che cosa ha fatto per i ricoveri, che cosa ha fatto per la protezione? Che cosa ha fatto il nostro Ministero, il nostro Governo in genere per stabilire e disporre il frazionamento e la dispersione degli stabilimenti industriali come hanno già fatto la Russia e la Germania occidentale? Dove sono i nostri stabilimenti principali? Dove erano una volta, dove tutti sanno che ci sono, dove non vi è bisogno di spionaggio per stabilire dove sono gli stabilimenti che producono le materie prime e gli stabilimenti che elaborano le macchine sia belliche che non belliche; che cosa ha fatto il nostro Ministero? Niente. E cosa faremmo noi in caso di sbarco aereo sulle nostre coste? Che cosa vi è di concreto che possa tranquillizzare la popolazione civile? Dunque, riassumendo, di fronte al problema imponente della difesa civile noi non siamo neanche capaci di copiare quello che hanno fatto Paesi dell'occidente e cioè costruire ricoveri adatti, riparazioni, protezioni adatte per le radiazioni. Non abbiamo provveduto alla dispersione degli stabilimenti industriali, non abbiamo provveduto neanche lontanamente alla difesa eventuale da uno sbarco aereo. Dunque noi siamo in condizione oggi di considerare quale è la posizione particolare delle nostre Forze armate come se si trattasse semplicemente di una operazione di revisionamento di quella che è la figura del soldato, dell'ufficiale. Tanto l'uno come l'altro sono economicamente mal pagati. Il progresso si nota in

tutte le Forze armate specialmente per quanto riguarda i soldati. Sono ben vestiti, educati, si comportano bene, sono benvoluti dai superiori. Bisogna riconoscerlo, ma non abbiamo ancora fatto quella che è la figura del soldato. Mi ricordo che nell'intervento dell'anno scorso pregai il Ministro che desse disposizioni perchè a tutti gli ufficiali venisse distribuito un testo della Costituzione italiana e si facessero dei corsi particolari agli ufficiali e sottufficiali arrivando persino ai soldati perchè tutti sapessero quali sono i loro doveri e i loro diritti.

Oggi purtroppo questa distribuzione non è stata fatta; il soldato non è in possesso della Costituzione italiana. Sono spese che si potrebbero affrontare con una certa facilità e sarebbero indubbiamente utili. Forse taluno potrebbe osservare: ma avete già detto che il 20 per cento delle reclute nel 1954 si è presentato in stato di analfabetismo e perciò non sarebbero in grado di leggere la Costituzione. Non vi è idea più fallace di questa, perchè quando il soldato sa che oltre i doveri gli spettano anche dei diritti state pur certi che i colleghi, i commilitoni, sarebbero sempre pronti a dar lezione ai compagni che sarebbero sempre pronti ad ascoltarli. Un'altra cosa vorrei dirvi, signor Ministro, che riguarda sempre l'educazione del soldato, non il benessere materiale del soldato ma l'educazione spirituale del soldato. Per cui non solo si dovrebbero fare delle chiare lezioni sullo spirito della libertà e della indipendenza del nostro Paese ma metter bene in testa ai componenti delle nostre Forze armate che solo un impiego difensivo è quello che garantisce veramente la loro efficacia ed il loro senso di equilibrio, la loro tranquillità e quella delle loro famiglie. Quando i soldati sapessero che non dovranno essere più impiegati oltre i confini del nostro Paese come tante volte è successo, oltre i mari lontani, nelle colonie che purtroppo hanno dissanguato l'Erario e che hanno fatto perdere migliaia e migliaia di soldati italiani, quando fossero certi e avessero la sicurezza che il loro impiego potrebbe avvenire solo per difendere il suolo della Patria e il loro focolare, voi avreste uno spirito molto più elevato di quello attuale, che è già buono ma che potrebbe arrivare più in là. Ma

tutto ciò dipende dagli istruttori, dagli ufficiali, dai sottufficiali, i quali dovrebbero essere colti, come diceva il maresciallo Messe. Di sottufficiali ve ne sono di colti e di non colti pur essendo esperti nel loro mestiere delle armi; quando noi facessimo dei corsi particolari ai sottufficiali e agli ufficiali per istruirli esattamente e fare comprendere loro le norme del vivere civile e prime fra tutte quelle della Costituzione, avremmo la tranquillità assoluta che veramente si può contare su uomini che al momento buono sarebbero pronti a difendere con efficacia il suolo del nostro Paese.

Ricordatevi, bisogna trattare bene non solo gli appartenenti alle Forze armate ma anche, e più che altro con deferenza ed osservando le leggi, gli ausiliari delle Forze armate, voglio dire i dipendenti civili. Voi sapete che vi è quella legge particolare del 27 febbraio 1955, n. 53, di cui si è anche abusato, che riguarda l'esodo volontario, per effetto della quale più di 8 mila persone hanno usufruito della possibilità di uscire dalla amministrazione. Molti altri non ne hanno usufruito, e non per loro volontà, ma perchè i superiori non li hanno lasciati o non li lasciano andare. E qui affermo, senza tema di smentita, che nell'ospedale militare di Verona, ben 14 civili hanno domandato l'esodo volontario ma le relative domande sono tutte partite per il Ministero della difesa con il parere negativo.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Vuol dire che erano molto bravi e non sapevano come sostituirli...

CALDERA. Allora vincolate la loro posizione.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ha ragione, senatore Caldera; ci sono molti che sono vincolati a termine.

CALDERA. Ed allora non si garantisce l'interesse di questi individui pretendendo che essi continuino a prestare servizio.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. È mia intenzione di presentare una legge che permetta la riassunzione di almeno il 20 per cento di

quelli che vanno via poichè dove ci sono gli arsenali funzionanti restiamo scoperti. (*Interruzione del senatore Mancinelli*). Per quanto riguarda il mio Ministero posso dirle che invece di 70 mila persone ne dovrebbero restare solo 50 mila.

MANCINELLI. Ma in sede di legge delega non avete detto così.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Noi abbiamo bisogno di 35 mila persone ed ora ne abbiamo 70 mila. Solo se il personale fosse ridotto potremmo fare il contratto fisso.

CALDERA. La questione che ho sollevato, come il richiamo della legge del 27 febbraio 1955, investe particolari questioni politiche e giuridiche che sono meritevoli di una seria considerazione.

Il contratto a termine è una figura giuridica che il Codice civile non contempla ed è un rapporto di lavoro che mette il lavoratore avventizio o straordinario in balia del Ministero. Ora, se colui il quale si trova in questa condizione domanda per la legge del 1955 l'esodo volontario, mette il Ministero in condizione di esercitare o meno la facoltà che gli deriva dalla stipulazione del contratto a termine, ma mentre tale contratto non dà alcun diritto al lavoratore di lasciare il lavoro, tale lavoro deve essere abbandonato per ordine del Ministero.

Quattordici civili dell'ospedale di Verona che hanno fatto la domanda per andarsene hanno ricevuto una risposta negativa.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. No, parere negativo. Vuol dire che noi daremo la risposta positiva.

CALDERA. Speriamo. Ma ve ne sono altri 70 della direzione di artiglieria di Verona che nonostante abbiano fatto la domanda da mesi, non ricevono la risposta, non solo, ma coloro che hanno ottenuto l'esodo volontario attendono ancora invano, specialmente al Reparto vestiario e recuperi, la liquidazione che loro compete.

È inutile che si dica che non vi sono denari e che il bilancio non prevede una spesa così grossa, perchè una volta che vi è l'obbligo le-

gale di corrispondere questa indennità, bisogna assolutamente darla. Io penso che effettivamente il Ministro dica che con l'esodo volontario si depaupera anche la massa di coloro che sono veramente tecnici e sono quelli che rendono di più; e me ne rendo ragione. All'arsenale di Taranto, per esempio, sono attualmente in servizio 6 tecnici effettivi, come radaristi. Questi 6 tecnici specializzati nel montaggio e funzionamento del radar hanno richiesto l'esodo volontario. Perchè? Intanto, perchè lo stipendio è molto modesto, sono 36-38 mila lire, e quando si tratta di salire a bordo per collaudare il radar che essi hanno riparato ed hanno collocato, non sono loro che vanno a bordo, non sono questi 6 radaristi, ma sono i marescialli, sono gli ufficiali i quali hanno diritto ad una indennità particolare di collaudo; la prendono gli ufficiali e i sottufficiali e non la percepiscono invece i radaristi. Costoro dunque hanno chiesto l'esodo volontario. L'ammiraglio dell'arsenale di Taranto ha mandato a chiamare questi 6 tecnici ed ha detto: perchè volete andar via? Noi ci interesseremo perchè vi sia una ricompensa maggiore, ma costoro troverebbero facilmente presso altre industrie del Nord la possibilità di guadagnare il doppio di quello che percepiscono lavorando alle dipendenze del Ministero della difesa.

Per quanto riguarda la posizione particolare di questo bilancio, proprio oggi che spirava aria di effettiva distensione, giacchè i colloqui e i travasi di personalità da un Paese all'altro, gli incontri di uomini responsabili si susseguono, oggi che la smobilitazione di una parte delle Forze armate è un fatto effettivo (in quanto in Bulgaria, in Russia, in Francia, in Inghilterra e negli stessi Stati Uniti d'America si pensa a mandare a casa una parte delle Forze armate e si fa del tutto per impedire che si aumenti il numero dei disoccupati), io mi domando perchè proprio l'Italia, questo ricco Paese, questo Paese che ha il denaro per le strade, questo Paese che ha l'oro da buttar via, da 3 o 4 anni a questa parte continui ad aumentare le spese del Ministero della difesa. Ricorderete che erano 200 miliardi nel 1953, anno in cui un bel momento occorse una spesa straordinaria, la quale avrebbe dovuto durare semplicemente per un esercizio, tanto è vero

che il nostro Presidente Merzagora, che se deva allora qui in Senato come senatore, diceva e poi scriveva sul « Corriere della Sera »: se buttiamo nella fauci del bulldog della guerra questi altri 250 miliardi non resterà più la possibilità di normalizzare la posizione del nostro Paese. Eppure i 250 miliardi non sono stati speciali e straordinari per un solo anno, ma sono diventati normali nell'anno successivo, nel bilancio del 1954, nel 1955 ed anche nel 1956. Quindi bisogna effettivamente dire che in questo Paese, il quale impiega quasi il 20 per cento del proprio reddito nelle spese della difesa, vi è qualche cosa che non funziona, che non va; non è sensibile al richiamo della pace, non è sensibile a quelli che sono i soffi di fraternità che vengono da destra e da sinistra, non vi è possibilità di metterci d'accordo. D'altronde vi è un'altra parola che ci proviene dal Presidente della Repubblica pronunciata nei discorsi di New York e di Ottawa. Il Presidente ha detto: « Il riarmo è un lusso tragico che non ci possiamo assolutamente permettere ».

TAVIANI. *Ministro della difesa.* Domani nella mia risposta le leggerò anche il seguito.

CALDERA. Ma la base è quella che serve.

TAVIANI, *Ministro della difesa.* Legga tutte e due le pagine del discorso stampato, legga le due pagine sul pericolo dell'armamento sovietico e della forza sovietica.

CALDERA. Il pericolo c'è in quanto noi ce lo raffiguriamo.

TAVIANI, *Ministro della difesa.* Qui ora non si tratta di posizioni politiche. Voi citate una frase del capo dello Stato ed io vi dico: leggete il testo integrale del discorso del Capo dello Stato, e vedrete che non c'è solo quella frase.

CIANCA. Ma quella frase c'è, col suo preciso significato di indirizzo politico.

TAVIANI, *Ministro della difesa.* Si indica l'indirizzo politico opposto, cioè la necessità dell'armamento.

CIANCA. Ma si parla di tragico lusso.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ma così lo chiamo anche io, tutti d'accordo su questo.

CIANCA. Ma il concetto di lusso esclude la necessità, perchè il lusso è il superfluo.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Questa è una critica che lei fa al Capo dello Stato.

CIANCA. Io dico che il Capo dello Stato sa quello che dice.

CALDERA. Io ho citato la frase che è presupposto e fondamento di tutta la politica che segue il nostro Presidente, con una lungimiranza veramente encomiabile nella quale abbiamo anche molta fiducia. Dobbiamo tener conto del fatto che quel discorso il Presidente non lo pronunciava in un Paese dell'Oriente, ma negli Stati Uniti e nel Canadà, dove doveva domandare degli aiuti anche per potenziare le forze armate. Io mi auguro però che gli scambi tra i responsabili governativi e i Capi di stato possano varcare tutte le cortine di destra e sinistra, e che un giorno, come oggi succede in Inghilterra, anche il nostro Presidente possa parlare coi governanti dei Paesi orientali. Credetemi, quando i Capi sono insieme a parlare e mettono insieme le loro speranze, le loro gioie e i loro dolori, quando penseranno alla miseria da alleviare, non ci potrà essere altro che la speranza in un migliore avvenire, la speranza in un domani migliore di quello che la vita ha elargito a noi nei decenni scorsi. Se effettivamente, signor Ministro, dobbiamo andare avanti in questo senso, pensiamo alla distensione, ma non nel senso euforico della carta stampata, ma con la profonda coscienza che la guerra non è inevitabile, che la guerra può e deve essere evitata, deve essere bandita completamente, giacchè tutti i Paesi del mondo hanno nelle loro Carte costituzionali stabilito il principio che il loro esercito serve non per aggredire, ma per difendersi. Si abbandoni il concetto delle forze armate aggressive: noi abbiamo la sicurezza che veramente qualcosa si potrà ottenere.

I nostri soldati, dicevo prima, sono ben trattati. Ma non sono ben trattati, come rilevo an-

che dalla relazione, i familiari dei militari alle armi e dei richiamati alle armi. Poche dieciene di lire per i genitori o le spose, qualche lira per i figlioli. Non potreste, signor Ministro, prendere accordi perchè dipendesse esclusivamente dal vostro dicastero il pagamento dei sussidi ai richiamati o ai chiamati alle armi?

Sarebbe indubbiamente un beneficio, e una maggiore snellezza. Quello che deriva dal Ministero dell'interno è sempre più farraginoso e meno agile di quello che non sarebbe il pagamento immediato da parte del Ministero della difesa o dal Municipio o attraverso i carabinieri.

Riprendo alcuni concetti espressi dal maresciallo Messe e a cui ha risposto l'onorevole Ministro, per quanto riguarda gli ambienti demaniai. È vero che le caserme non possono avere più posto nel centro delle città per tante ragioni igieniche, perchè sta bene che il soldato venga tenuto isolato per quanto possibile la maggior parte del giorno e soltanto la libera uscita deve immetterlo nella società e tra i civili. Vi sono però molte caserme anche oggi, specialmente nella mia città, o manufatti militari i quali potrebbero essere sdeemanilizzati e restituiti alle autorità comunali. Voi sapete che a Verona vi è un arsenale costruito nel 1838 dall'Austria, la quale curava molto bene gli interessi dei propri servizi militari, ma che oggi è completamente superfluo. Basti pensare che la maggior parte del lavoro degli artigiani e degli impiegati si esplica nel fare le casette di ordinanza degli ufficiali, la riparazione dei carretti di qualche reparto, dei teloni, ma qualcosa di sostanziale all'arsenale di Verona non si fa. La città poi è circondata da molte fortezze, le quali erano una volta depositi di munizioni. Là ci vanno le famiglie dei senza tetto, che purtroppo da noi sono ancora molte; invadono le « poterme », strano nome che non si sa da cosa derivi, dove una volta erano custodite le munizioni particolari dell'esercito ungherese. Sono circa una ventina di forti che potrebbero essere benissimo abbandonati dall'esercito e lasciati al comune di Verona, che ne ha molto bisogno o per la demolizione o per il piano regolatore o per la vendita del materiale di cui sono costruiti.

Per concludere, mi auguro che veramente uno spirito ancora migliore animi le nostre truppe, tanto più se potrà prendere strada la proposta di una riduzione della ferma, veramente sentita. Io osservo spesso la vita nelle caserme, e sento molti veneti, per esempio, che sono acquartierati nelle casermette di Mortorio. Io vorrei invece che le reclute italiane fossero sventagliate in tutte le regioni, che quelli del Nord fossero mandati in Sicilia o in Sardegna e quelli di Sardegna e Sicilia fossero mandati al Nord per la conoscenza reciproca degli italiani. Invece so che purtroppo il Ministero è molto sensibile alle pressioni dei parenti e degli amici, affinchè i militari restino vicini alle loro famiglie. Dobbiamo superare questa forma di « gonnellismo » come si chiamava una volta. Il soldato di vent'anni deve conoscere tutto il paese, deve andare lontano, lontano, in Sicilia, in Sardegna, in queste meravigliose regioni che hanno tradizioni militari potenti e hanno dato migliaia e centinaia di morti nelle guerre che purtroppo sono state condotte e che speriamo non ritornino più.

Signor Ministro, io vi ho riassunto brevemente qual'è il mio pensiero su questo tragico lusso del bilancio del Ministero della difesa. Un mio amico generale, che non è un vecchio generale di 80, 90 anni, ma è un giovane, il quale è cultore perspicuo di scienza militare, mi diceva che il bilancio sottoposto al nostro esame contempla voci delle quali la metà potrebbe essere avulsa per una buona amministrazione. Basterebbe, egli diceva, rinnovare dalle fondamenta le strutture della nostra compagnie della difesa; basterebbe rinnovare con lo spirito, più che con le cose, quello che è il sentimento delle nostre Forze armate.

Io mi auguro, signor Ministro, che effettivamente vi incamminate su questo terreno, e che questo terreno possa essere veramente di sollievo per quello che è il nostro disgraziato Paese. Io, che parlo a nome del gruppo socialista italiano, vi esprimo sinceramente l'augurio che possiate rivedere le posizioni economiche degli ufficiali e sottufficiali, perchè essi hanno bisogno di essere meglio trattati. Le esigenze della vita al giorno d'oggi — l'indice della vita continua a crescere continuamente e gli ufficiali, come i sottufficiali, hanno bisogno di un certo decoro di vita — non possono es-

sere continuamente bistrattati, ma debbono essere portati avanti, col beneficio economico. Avrete allora la gioia ed il conforto di avere delle Forze armate che rispondano alle esigenze del nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Per la discussione di una mozione.**

NEGRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRI. Nell'ultima seduta della scorsa settimana ho avuto l'onore di presentare, insieme al senatore Giua e ad altri colleghi, una mozione relativa ad una certo indirizzo di politica industriale del Governo in materia di Aziende I.R.I., e la sera stessa ha avuto l'onore di sollecitare la discussione di questa mozione. Ho avuto assicurazioni, in un primo tempo, che il Governo avrebbe fatto conoscere alla Presidenza del Senato quando intendeva prendere in considerazione la mozione, ma questa risposta non ci è pervenuta.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro della difesa a riferire al Ministro competente la richiesta del senatore Negri.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Riferirò al Ministro dell'industria e del commercio.

NEGRI. Da una settimana i Ministri si impegnano a riferire!

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Più che riferire al Ministro competente non posso fare!

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, la prego di riferire anche che tale richiesta è stata avanzata due volte, ma che ad essa nessuna risposta è stata finora data.

NEGRI. A scanso di equivoci, vorrei precisare all'onorevole ministro Taviani, natural-

mente perchè riferisca, che non si tratta semplicemente e puramente di una richiesta di sganciamento delle aziende I.R.I., perchè a tale proposito il Governo potrebbe eccepire che si tratta di argomento ora in discussione alla Camera dei deputati collegato al dibattito per l'istituendo Ministero delle Partecipazioni. Si tratta invece di una richiesta più ampia di cui la richiesta di sganciamento dell'I.R.I. è una parte, ma che riflette l'indirizzo particolare di politica industriale che noi proponiamo, anche in vista del processo di automazione e di utilizzazione dell'energia nucleare.

**Annuncio di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**CARMAGNOLA, Segretario :**

Al Presidente del Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se è a sua conoscenza il vivo e giustificato allarme diffusosi nel ceto agricolo, industriale, commerciale e turistico delle provincie di Napoli e Salerno nell'apprendere che i lavori per la costruzione dell'autostrada Salerno-Pompei, completamente di quella Pompei-Napoli, sarebbero quanto prima sospesi, nonostante che il tratto più impegnativo e costoso, quello Salerno-Cava, si trovi in via di ultimazione.

Se può — come è augurabile — smentire tale voce e, correlativamente, assicurare che i lavori proseguiranno a ritmo accelerato fino al loro completamento, non potendosi neanche per un istante supporre che — a prescindere dalla indilazionabile necessità di decongestionare l'enorme traffico sulla statale 88, — si possano lasciare in abbandono le opere già eseguite, le quali, mentre testimoniano la ammirabile perizia dei nostri tecnici, hanno d'altra parte richiesto l'impiego di una considerevole spesa (874).

**PETTI.**

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta.*

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adot-

tare nei confronti delle misure e dei metodi antidemocratici attuati dalle Direzioni delle Aziende I.R.I. di Genova, diretti ad impedire l'esercizio del diritto di sciopero ai lavoratori dipendenti dalle Aziende stesse.

L'interrogante si riferisce, in particolare, alle misure applicate ultimamente dalla Direzione dello stabilimento « Marconi » di Genova-Sestri P., consistenti in illecite multe, con cui sono sistematicamente e ripetutamente colpiti i lavoratori in agitazione per rivendicazioni di carattere salariale.

L'interrogante ravvisa nelle suddette misure applicate dalle Direzioni delle Aziende I.R.I. genovesi una esplicita attuazione della politica sindacale antidemocratica perseguita dalla Confindustria ed intensificata, con chiaro orientamento politico, dopo la costituzione della cosiddetta triplice intesa tra le associazioni padronali dell'industria, del commercio e dell'agricoltura (2068).

**NEGRO.**

Al Presidente del Consiglio dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora incluso tra le zone da finanziare per i benefici della legge della montagna (25 luglio 1952, n. 991) il bacino del fiume Pollina (Palermo), per il quale provvedimento di classifica è in avanzato corso di espletamento (2069).

**Russo Salvatore, GRAMMATICO.**

Al Ministro del tesoro, per conoscere se e quando potrà essere riconosciuta la pensione di guerra alla Signora Roselli Ida vedova Gattei. Posizione 417738 (2070).

**CAPPELLINI.**

Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere :

1) quali sono i motivi che appesantiscono per il bilancio 1956-57 la spesa per il prezzo politico del grano, mentre risulta da dati statistici che a fine giugno 1956 dovrebbero restare nei depositi tra 20 e 25 milioni di quintali di grano degli ammassi, oltre a qualche milione di quintali di grano acquistato all'estero, il

che dovrebbe metterci al sicuro anche contro il peggior raccolto calcolabile;

2) se siano autentiche le notizie pubblicate da agenzie di stampa e da giornali a proposito dell'incremento della spesa per ammasso e importazione di grano, per il quale si passerebbe da una spesa di 23,4 miliardi per l'esercizio in corso, ad una spesa di 46 miliardi;

3) per tali motivi i competenti uffici governativi che procedono all'acquisto del grano all'estero non tengono sufficiente conto delle indicazioni e delle esigenze del mercato interno, a causa di che risulta spesso intempestivo ed insufficiente l'acquisto dei grani duri necessari per la pastificazione; inconvenienti che potrebbero essere agevolmente superati ove i suddetti uffici tenessero un ovvio contatto con gli organismi industriali e commerciali del ramo, con reciproco vantaggio dell'Erario e dell'economia nazionale, nonchè dei consumatori (2071).

TERRAGNI, ROGADEO.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se e quando potrà essere definita la pratica di pensione al nome di Longobardi Giuseppe di Angri (Salerno) Servizio indirette infortunati civili n. 277250 (2072).

PETTI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se e quando potrà essere definita la pratica al nome Ganino Giuseppe di Angelo — Servizio danni di guerra dell'estero (2073).

PETTI.

Al Ministro dei trasporti, premesso:

La sera del 13 corr., alla Stazione Roma-Tiburtina, un passeggiere, fornito di regolare biglietto fino a Trapani, prese posto nella prima classe della « Freccia del Sud ». Il biglietto venne regolarmente vistato più volte e trovato in piena regola.

Nell'ultima tappa — Palermo-Trapani — il passeggiere, venne invitato a pagare lire 675 — per differenza prezzo, essendo quello, su cui viaggiava, un rapido. Il passeggiere pagò protestando con ogni sforzo.

Si desidera conoscere: 1) se la « Freccia del Sud » è un rapido, 2) nell'affermativa, quali provvedimenti il Ministro intende adottare affinchè simili casi non abbiano a ripetersi (2074).

GRAMMATICO.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non intenda promuovere sollecitamente ai gradi superiori l'ufficio delle Poste e dei Telegrafi di Tivoli.

Nell'anno testè decorso la città di Tivoli, dai molteplici intensi traffici, compreso quello turistico, ha superato i 30.000 abitanti. Ha perciò il diritto di avere una propria dignitosa sede per i migliorandi servizi della posta, dei telegrafi, del telefono e dei pagamenti per i pensionati (2075).

MENGHI.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 19 aprile, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (1350).

2. CIASCA. — Esami di abilitazione alla libera docenza (1392).

II. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (1352).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Istituzione, presso la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, con sede in Milano, di una Sezione di credito per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (961).

2. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

3. SALOMONE. — Proroga di talune disposizioni della legge 12 maggio 1950, n. 230 (1332).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (51).

2. Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (52).

3. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

4. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

5. Delega al Governo per l'emanazione di nuove norme sulle documentazioni amministrative e sulla legalizzazione di firme (968) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Modifica dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 623, relativa alla concessione alla Valle d'Aosta della esenzione fiscale per determinate merci e contingenti (1384) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166):

8. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

9. ANGELILLI ed altri. — Rivalutazione delle pensioni di guerra dirette (377).

V. 2° e 4° Elenco di petizioni (Doc. LXXXV e CI).

*La seduta è tolta alle ore 20,35.*

---

Dott. MARIO ISGRÒ  
Direttore dell'Ufficio Resoconti